



**GIOVANI**  
**e**  
comunità locali  
*Rivista*

N.1 Anno 2022

#09



# GIOVANI e comunità locali *Rivista*

Rivista semestrale di politiche giovanili  
Volume 1, numero 1/2022

## **Direttore responsabile**

Tiziano Salvaterra

## **Comitato scientifico editoriale**

Gabriella Burba, Carlo Buzzi, Giovanni Campagnoli, Michela Drusian,  
Luciano Monti, Francesco Pisanu, Piergiorgio Reggio, Alessandro Rosina,  
Arduino Salatin, Tiziano Salvaterra, Paolo Tomasin, Alberto Zanutto

## **Coordinamento redazionale**

Francesco Picello, Daniela Ranzi

website: [www.giovaniecomunitalocali.it](http://www.giovaniecomunitalocali.it)

e-mail: [redazione@giovaniecomunitalocali.it](mailto:redazione@giovaniecomunitalocali.it)



**Orizzontegiovani**  
Cooperativa di comunità

Giovani e comunità locali è un progetto editoriale  
della **Cooperativa OrizzonteGiovani**  
via del Foro 27 - 38079 Tione di Trento

Registrazione presso il Tribunale di Trento  
n.7/19 del 20/05/2019.

**ISSN 2704-6125**

# INDICE

- 8     **INTRODUZIONE**
- 11    **Relazioni**
- 13     La condizione giovanile in Italia  
       **Rita Bichi** (*Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*)
- 23     Conciliare valori e contesti, crescere nella professionalità, inserirsi  
       nella vita della comunità. Tre facce della transizione verso l'età adulta  
       **Tiziano Salvaterra** (*Rivista "Giovani e comunità locali"*)
- 36     Le quattro proposte per sconfiggere il divario generazionale in Italia  
       **Luciano Monti** (*Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione  
       Bruno Visentini*)

51	<b>SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO</b>
52	<b>Crescere nella professionalità. Il percorso di orientamento dalla formazione alla professione</b> a cura di Cristiano Chiusso
59	<b>Inserirsi e partecipare alla vita della comunità</b> a cura di Ilaria Pitti, Alessandro Pirani, Carlo Genova, Stefania Leone
67	<b>Conciliare valori e contesti</b> a cura di Ignazio Punzi





**GIOVANI**  
comunità locali  
Risposta



# 2022 convivium V EDIZIONE

Un incontro tra le generazioni di oggi  
per le generazioni che verranno

08-10 Settembre Casa Terre Comuni  
Vigo Rendena TN

CONCILIARE VALORI E CONTESTI  
CRESCERE NELLA PROFESSIONALITÀ  
INSERIRSI NELLA COMUNITÀ



TRE FACCE DELLA TRANSIZIONE VERSO L'ETÀ ADULTA

**Politiche | Strumenti | Esperienze**

Con il patrocinio di



# INTRODUZIONE

*Vi è la convinzione che una volta completati gli studi si entra nell'agone della società competitiva e di selezione naturale: chi ha birra (o contesti adeguati) ce la fa da solo, gli altri si dovranno adeguare a quanto offerto. Non servono commenti sulle conseguenze che questo approccio ha comportato e comporta, sia per le persone che per le comunità.*

Dal 9 al 10 settembre 2022 si è svolto presso la Casa Terre Comuni di Vigo di Rendena la quinta edizione del Seminario nazionale di studio della Rivista *Giovani e comunità locali*. Quest'anno con titolo: «Conciliare valori e contesti, crescere nella professionalità, inserirsi nella comunità: tre facce della transizione verso l'età adulta. Politiche, strumenti, esperienze».

Come ogni anno “Convivium”, costruito sui valori dell'intergenerazionalità, dell'eterogeneità, dell'amicizia e della condivisione, mira a far incontrare le persone e le organizzazioni che sono fortemente impegnate nel dare valore e sostegno all'esperienza dell'essere giovani, intesa come fase di vita cruciale per chi la sta vivendo e per chi vede nei giovani e nella relazione con essi una profonda ragione di senso e d'azione. Vuol essere un'occasione per riflettere sullo scenario culturale e socio-economico odierno, sulla condizione giovanile e sulle politiche rivolte alle nuove generazioni. Nonché un elemento di stimolo verso le possibili innovazioni di approccio, metodologiche e operative che istituzioni, reti, organizzazioni e professionisti possono far proprie per essere maggiormente efficaci nel favorire il benessere e la crescita dei giovani.



## Il tema

“Dimmi da dove vieni e ti dirò dove andrai”, questa fu l’affermazione dalla quale ebbe origine la scelta di concentrare lo sguardo sul concetto di transizione verso il mondo adulto.

Nell’edizione del 2021 già campeggiava nel titolo la parola transizione, nel 2022 si è scelto di non cambiare.

In primo luogo, perché come Rivista sentiamo di dover continuare a segnalare quella che appare agli occhi di chi opera concretamente nelle politiche giovanili una doppia miopia:

la fatica di visualizzare in modo compiuto e lucido il periodo di attraversamento – che non è vero che sia automatico, breve e autonomo – dei giovani dai contesti “protetti” della scuola a quelli produttivi del mondo adulto. Non visualizzando questa fase intermedia – più destrutturata e intangibile di quelle che precedono e seguono – quando si parla di giovani si parla essenzialmente o di formazione o di lavoro, ma la questione è forse più complessa; la conseguente ingenuità di ritenere che – se il passaggio avviene in modo più o meno automatico, immediato senza che il giovane abbia bisogno di affiancamento - non serve una legge sulle politiche giovanili (quadro, nazionale) che offra un inquadramento concettuale e metodologico per quanto ampio e flessibile comunque ben definito e assicuri in tutto il territorio nazionale policy locali consapevoli e di lungo termine, servizi adeguati e solidi, professionisti adeguatamente formati e contrattualmente stabili.

In secondo luogo, si è scelto di mantenere il concetto di transizione come tema della nuova edizione perché ci è sembrato opportuno analizzarlo da più vicino, distinguendone le componenti fondamentali. Tre, secondo la proposta interpretativa della Rivista, come rappresentate dall’immagine del trifoglio sulla locandina:

lo sviluppo della professionalità che non è meramente ricerca del lavoro (che ne è piuttosto una conseguenza) ma anzitutto conoscenza dei propri talenti e valori, sviluppo delle competenze, conoscenza del mercato del lavoro e orientamento all’interno di una rete professionale,

la partecipazione alla vita della comunità – tema questo sempre presente nella riflessione della rivista – ma in questa sede approfondito dalle domande: che rapporti voglio intrattenere con la comunità (anzitutto fisica ma anche virtuale) in cui – in qualunque posto nel mondo io sia - mi trovo inserito, quanto è importante per me avere un ruolo attivo con le persone che non sono né familiari né colleghi/clienti/collaboratori;

la conciliazione dei valori e dei contesti, probabilmente il tema meno intu-

ibile della terna, ma al tempo stesso quello che forse più caratterizza la transizione. E che meno può essere osservato in altre fasi di vita. Ovvero la rielaborazione e il riposizionamento personale rispetto ai valori della famiglia e al modo di vivere i rapporti con il nucleo di origine da un lato e la soggettivizzazione verso un corpus di valori affermati come i propri, nuovi legami affettivi e nuove modalità di essere/fare famiglia dall'altro.

Tutte dimensioni che incidono le une sulle altre e che richiedono al giovane una valutazione ampia, la capacità di raccogliere informazioni, la disponibilità di pareri affidabili, la fortuna di attivare connessioni chiave e di azzeccare la giusta sequenza di mosse. Nonché il coraggio e la forza di scegliere liberamente.

Tutto ciò in un mondo complesso e in cambiamento in cui la strada si scopre passo passo e per ognuno diversa, per modo che nessuno, neanche gli adulti, possiede tutte le risposte.

La domanda è quindi: come aiutare le nostre istituzioni e le nostre comunità a visualizzare questa fase di attraversamento che compiono i giovani nel divenire adulti? Quali sono i contesti, i servizi e i professionisti che si pongono a sostegno della transizione? Se ci sono, sono adeguatamente consapevoli e formati? Sono riconosciuti e hanno prospettive di lungo periodo? Altrimenti, come rimediare?

## La due giorni di seminario.

Il Seminario – che ha ottenuto il patrocinio di Presidenza del Consiglio dei Ministri, ANCI, Consiglio nazionale dei giovani, Osservatorio Giovani Istituto Toniolo, Osservatorio Culture Giovanili dell'Università di Salerno, Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Franco Demarchi, Istituto Universitario Salesiano, ASviS – ha visto la partecipazione di rappresentanti di istituzioni, centri di ricerca, reti nazionali, associazioni di categoria, di organizzazioni giovanili e del terzo settore.

Giovedì 9 settembre – dopo il saluto di Adriano Scaletta in rappresentanza del Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale e di Federico Samaden in rappresentanza della Provincia autonoma di Trento – le relazioni di Rita Bichi e Tiziano Salvaterra hanno posto le basi di una giornata di intensa e appassionata discussione che ha avuto nei gruppi di lavoro del pomeriggio il suo momento di massimo sviluppo.

Un giovane degli anni sessanta non è equiparabile a un giovane dei giorni nostri, e in ogni decade si realizza ed esprime un modo peculiare e unico dell'essere giovani. A supporto di questa consapevolezza Rita Bichi ha offerto un'ampia descrizione delle sei generazioni, dal punto di vista dell'analisi sociologica,

oggi viventi: dai *Maturist* alla generazione *Alfa*. Generazioni che si susseguono, negli ultimi anni, in maniera molto veloce, grazie alla tecnologia ma anche a tutti i fattori di cambiamento sociale portati dalla contrazione spazio-temporale tipica della globalizzazione.

Tiziano Salvaterra nella sua relazione ha illustrato e approfondito le motivazioni relative alla scelta del tema e le ipotesi di lavoro per il pomeriggio, come anticipate poco sopra.

Nel pomeriggio i partecipanti si sono suddivisi in tre distinti gruppi, ognuno dei quali ha sviscerato al proprio interno una delle tre facce della transizione alla vita adulta, così come proposto dal titolo: come conciliare valori e contesti, come crescere nella professionalità, come inserirsi nella comunità.

Il giorno successivo, venerdì 10 settembre, i partecipanti si sono riuniti nuovamente in plenaria. La prima parte della mattina è stata dedicata alla condisione delle principali osservazioni e riflessioni emerse nei gruppi di lavoro. La seconda parte è stata dedicata alle considerazioni e al dibattito a partire dall'intervento/relazione di Luciano Monti sulle quattro proposte per sconfiggere il divario generazionale, ovvero: la valutazione dell'impatto generazionale, il patto per l'occupazione giovanile, la sperimentazione del reddito di opportunità nelle regioni del mezzogiorno e il sistema pensionistico integrativo.

## Strutturazione degli atti

Gli atti sono suddivisi in due parti. La prima contiene le tre relazioni di Bichi, Salvaterra e Monti mentre la seconda presenta le sintesi dei gruppi di lavori curate dai coordinatori e dai relatori degli stessi.



# RELAZIONI

# La condizione giovanile in Italia

Rita Bichi (Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo)

Quando si parla di condizione giovanile in Italia, di nuove generazioni, di giovani, è bene chiedersi di quali giovani si stia parlando. Chi sono i giovani? I 18-24enni? Sono i 15-24enni? I 18-29enni? E ancora, i 18-34enni? O l'età giovanile supera anche questa soglia? Le ricerche svolte negli ultimi due decenni rilevano che ci si considera giovani, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e oltre (Bichi 2005). Di fatto, generazioni diverse condividono la stessa etichetta, quella di "giovane".

Convenzionalmente, si considera che siano sei le generazioni, dal punto di vista dell'analisi sociologica, oggi viventi: dai *Maturist* alla generazione *Alfa* (Bichi, Pasqualini 2018). Generazioni che si susseguono, negli ultimi anni, in maniera molto veloce, dovuta anche dalla tecnologia che, mettendo a disposizione nuovi modi di comunicare e di conoscere, hanno un'influenza molto importante nei processi di socializzazione delle nuove generazioni. Ovviamente a questa velocità contribuiscono non solo la tecnologia ma anche tutti i fattori di cambiamento sociale portati dalla contrazione spazio-temporale tipica della globalizzazione. Ogni generazione ha caratteristiche differenti, perché vissute in condizioni di convivenza assai diverse, anche se tale schematizzazione non può non nascondere, come sempre accade, una complessità non semplificabile. Analiticamente – e scontando dunque i limiti di tale generalizzazione - possiamo comunque distinguere I *Maturist* - coloro che sono nati tra le due guerre del secolo scorso, nati prima del 1945 – e che rappresentano una generazione che ha vissuto nel pieno della modernità e fatto esperienza diretta della guerra; i Baby boomers, nati negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, che hanno vissuto la ricostruzione, il grande entusiasmo della ripresa, la speranza in futuro migliore e diverso, i cui sviluppi la storia ci insegna quali siano stati. La generazione successiva, cosiddetta X, è rappresentata dai quarantenni attuali, coloro che hanno sperimentato i primi vagiti delle nuove tecnologie, i primi personal

computer, gli anni Ottanta e Novanta del '900 sono stati gli anni della loro socializzazione, quando la fiducia nella possibilità di un positivo inserimento nella società raggiunta l'età adulta era ancora molto diffusa.

I millennials, anche detti Generazione Y, sono stati coloro che hanno subito un arretramento della propria condizione sociale ed economica rispetto a chi li ha preceduti, per la prima volta dopo il secondo dopoguerra. Sono stati socializzati anch'essi come la generazione che li ha preceduti all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di crisi, ha stravolto queste aspettative. I millennials sono stati tacciati di essere fannulloni, *choosy*, addirittura una generazione perduta e comunque silenziosa. Hanno fatto grande fatica e ancora ne fanno, per acquisire una posizione sociale almeno relativamente stabile. Hanno vissuto nella loro età della formazione le prime conseguenze dei processi di globalizzazione, le avvisaglie di quella che è stata chiamata, con una metafora notissima, la *società liquida* (Bauman 2006). La loro lontananza dalle istituzioni sociali, dallo Stato alla Chiesa è, pur rientrando nel più vasti processi di mutamento sociale, già da tempo nota (Bichi, Rovati 2020). Sono oggi i giovani meno giovani di tutti, sono stati presto seguiti dalla generazione Zeta (Alfieri, Marta, Bignardi 2018)

La generazione Z è la generazione del "tablet", quella che ha avuto dal momento della nascita la possibilità di collegarsi alla Rete e di esplorare la virtualità. Sono nati nel nuovo millennio, da subito consapevoli che la società nella quale sono nati non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze che avevano contraddistinto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, sia nella prospettiva del proprio percorso personale sia a livello collettivo, intorno a temi sociali emergenti e per loro particolarmente rilevanti: uno su tutti l'ambiente. Una generazione che conosce le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono negoziati e negoziabili, spesso connotati da reversibilità e precarietà.

È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente non solo con la virtualità vissuta come dimensione della realtà ma anche con quella intelligenza artificiale che promette di cambiare anche le pratiche quotidiane, ma anche il mondo della formazione e, più in generale, il modo di co-

noscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata *Alfa*, i nati dopo il 2010.

*Giovane*, un'etichetta che segna fratture assai rilevanti con il passato, anche quella relativa ai corsi di vita, che sono mutati profondamente. In relazione a fattori complessi e processi storici che hanno subito repentine accelerazioni, le tappe fondamentali dell'entrata nell'età adulta hanno mutato la loro posizione e la loro stessa presenza nel vissuto delle nuove generazioni. L'adolescenza è diventata "lunga", la permanenza nella famiglia di origine si prolunga fino a oltre i 30 anni, anche i tentativi di autonomia spesso falliscono e si assiste a un rilevante fenomeno di "ritorno a casa". Il matrimonio, l'avere figli, il trovare lavoro, tutte queste tappe del corso di vita hanno mutato posizione e preso forme assai diverse da quelle del passato; quello che era un percorso tendenzialmente lineare, scandito da tappe successive nel tempo, con caratteristiche di relativa certezza e stabilità, non lo è più, in favore della formazione di percorsi differenziati e molteplici, segnati dalla reversibilità e dalla precarietà. (Bichi 2000).

I giovani, comunque si voglia definirli, in Italia - e in generale nel mondo cosiddetto occidentale - sono peraltro pochi, viviamo una fase di denatalità, di degiovanimento, di inaridimento della società di fronte a uno spiccato processo d'invecchiamento della popolazione (Emirhafizovic M. et al. 2022). Basti pensare che al 1° gennaio 2021 l'indice di vecchiaia in Italia si attesta a quota 182,6 anziani ogni cento giovani.<sup>1</sup>

Ma questa condizione di minoranza non porta con sé alcun privilegio, al contrario sembra segnare uno svantaggio sociale rilevante. Sappiamo, ad esempio, che i giovani sono più poveri che in passato, e tra i poveri giovani, in particolare, ci sono le donne, i giovani del Sud d'Italia, i giovani stranieri, i più giovani di tutti, cioè i minori. Il lavoro precario ormai è la regola per i giovani, alcuni di loro vivono la condizione dei cosiddetti Neet (Marta, Ellena, Marzana 2022). Fanno fatica a trovare adulti di riferimento, modelli valoriali, qualcuno che li affianchi nel loro percorso di crescita. Ancora in questi anni la mamma è, per la stragrande maggioranza dei giovani che hanno risposto alle domande dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Tonio-  
lo, la persona alla quale ci si rivolge in via privilegiata di fronte a una scelta da prendere o un problema da risolvere (Bichi 2014). Il modo di vivere le

<sup>1</sup> <https://noi-italia.istat.it/>



relazioni familiari, scarsamente conflittuale e molto legato all'affettività e dunque a una funzione principalmente espressiva, facilita la permanenza nella famiglia di origine e consente il rientro in caso di fallimento nel mondo del lavoro. Peraltro, le relazioni con le persone con le quali si intreccia la propria quotidianità sono molto importanti per i giovani. Lo sono senz'altro state anche in passato, forse elemento relativamente stabile della condizione giovanile, ma si può ipotizzare che le nuove generazioni - considerando il quadro di progressivo distacco dalle istituzioni e dunque dai rapporti formalizzati - vivano con maggiore intensità l'informalità delle relazioni "vicine", vissute non solo nella compresenza fisica ma anche nella virtualità.

Un'altra dimensione che assume particolare rilevanza per le generazioni più giovani è la mobilità. I processi di globalizzazione ai quali si è fatto cenno, i programmi di scambio all'interno della Comunità europea, la facilità di spostamento data dalle forme economiche di spostamento aereo, la possibilità di trovare lavoro con forme di retribuzione e di mansione più gratificanti che in patria hanno favorito la mobilità giovanile e consentito la circolazione di forza lavoro, culture, linguaggi, dando luogo a una maggiore apertura nei confronti della "diversità" a queste generazioni.

Peraltro, l'immobilità portata dalla pandemia, il rinnovarsi di spinte localistiche e nazionaliste (basti pensare alla Brexit) hanno frenato questi processi, dando luogo anche a nuove o rinnovate tendenze, come quella della cosiddetta *restanza* (Teti 2022, Membretti et al. 2023) anche, a livello locale, del *south working* (Mirabile, Militello 2022). In una delle rilevazioni dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo abbiamo chiesto ai giovani di dirci se era nei loro programmi restare nel proprio luogo di origine oppure no, se erano già andati via, se avevano intenzione di tornare. I risultati dicono che chi vuole restare a vivere nel proprio luogo d'origine è più del 40% (Bichi, Leone, Morelli, 2022). Un tema aperto a un futuro ancora da comprendere, quello della mobilità, soprattutto quello dei più giovani. Un tema che certo qui non può tenere conto della complessità dei movimenti migratori e di tutto quello che questi movimenti portano con sé.

Uno degli elementi della complessità e della tipicità della condizione giovanile in Italia riguarda la differenziazione territoriale, sia in termini strutturali sia culturali. Nella articolazione territoriale proposta nella definizione delle aree interne, circa la metà dei Comuni italiani risponde ai criteri di tale classificazione. I giovani che vivono in queste aree, dunque, sono per

definizione (le aree interne vengono così definite sulla base della distanza che le separa dai servizi essenziali, scuola, sanità e mobilità in primis) svantaggiati rispetto ai loro coetanei che vivono in centri più grandi e più serviti. La distribuzione per fasce d'età secondo questa classificazione delle aree interne segnala una importante presenza dei giovani nelle aree più periferiche e una tendenza all'aumento di tale presenza.<sup>2</sup> Le ragioni di questa tendenza sono senz'altro molteplici, dai prezzi delle abitazioni alla ricerca di uno spazio che consenta una qualità della vita considerata migliore di quella della grande città. Se si lega questo aspetto alla rinnovata richiesta di restanza, si rende maggiormente evidente la necessità di incidere nella presenza dei servizi in queste zone.

In questo quadro, peraltro qui appena accennato, che si rivela complesso e problematico, è necessario inserire ulteriori elementi portati dagli esiti, ancora non pienamente visibili e non prevedibili, della pandemia da Covid19 sulla vita dei giovani (Quaderni del Rapporto giovani, 2020). Soprattutto i più giovani hanno infatti subito conseguenze nelle varie sfere della loro vita: scolastica, relazionale, psicologica, dovute al lockdown e al vissuto della malattia e della morte che ha contraddistinto questo periodo. Senza fare riferimento al peggioramento della loro condizione di marginalità sociale e dunque all'accrescimento della loro povertà.

Dal punto di vista psicologico, il numero delle richieste ai servizi dedicati al supporto della salute mentale dei giovani è aumentato. Sono emerse paure e frustrazione, legate alla malattia e alla maggiore vicinanza dell'idea di morte ma anche alle conseguenze economico-sociali temute per la propria famiglia e percepite/vissute come tali dagli adulti; si sono verificati alterazioni del ritmo sonno-veglia, disturbi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria, tentato suicidio e suicidio, autolesionismo e ritiro sociale. In ambito educativo, poi, sono stati riscontrati disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e del linguaggio, disturbi della condotta e della regolazione cognitiva ed emotiva, oltre a paura del contagio, stato di frustrazione e incertezza rispetto al futuro.

Ma gli effetti della pandemia sono stati molteplici, con un'evidenza anche maggiore nella vita delle giovani donne rispetto ai coetanei maschi, aggravando così una condizione già precedentemente critica. In Italia, infatti, una donna su due non lavora e il 25% delle ragazze con meno di 30 anni

<sup>2</sup> <https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>

non lavora, non studia e non cerca un'occupazione (delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in Europa, un terzo appartiene all'Italia).

Importante è stato l'Impatto sulle relazioni, perché le misure restrittive hanno costretto i giovani davanti agli schermi per la DAD e non solo, con una drastica riduzione delle relazioni faccia-a faccia, con conseguenze rilevanti sulla socializzazione, e sulla possibilità di apprendere; l'impatto sulla salute fisica, con la riduzione dell'attività fisica. Complessivamente la routine quotidiana ha cambiato forma, portando all'isolamento, inducendo modifiche, anche non salutari, negli stili alimentari; impatto sulla formazione. In Italia, infatti, nel 2019 la percentuale di abbandono scolastico si attestava sul 13,5%, in forte miglioramento rispetto agli anni precedenti anche se in ritardo sulla media europea (10%). Si stima che il tasso di dispersione arrivi oggi, a seguito della pandemia, mediamente al 27%, con forti oscillazioni sul territorio.<sup>3</sup>

L'Istat evidenzia l'aumento della povertà nel 2021, mettendo in luce la particolare fragilità dei più giovani. Facendo infatti riferimento alla classe di età, l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 14,2% (poco meno di 1,4 milioni) fra i minori; all'11,1% fra i giovani di 18-34 anni (pari a 1 milione 86mila individui) e rimane su un livello elevato (9,1%) anche per la classe di età 35-64 anni (2 milioni 361mila individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,3%, interessando circa 743mila persone).<sup>4</sup>

Qual è la percezione dei giovani italiani relativamente alla loro condizione? L'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2022) ha chiesto loro: "Secondo te la condizione dei giovani in Italia è migliore o peggiore di quella degli altri paesi europei?" per il 64,8% degli intervistati la loro condizione è peggiore rispetto alla media europea. Questa sfiducia si riverbera sulla progettualità dei giovani che, in seguito alla pandemia, hanno abbandonato, in misura maggiore di quanto abbiano fatto i loro coetanei europei il progetto, la cui realizzazione era programmata per il 2020, di andare a vivere per conto proprio (34,4%), di sposarsi (il 40% degli intervistati) e di avere un figlio (36,5%).

Nonostante i dati non aprano scenari particolarmente positivi e confermino le difficoltà che i giovani incontrano sul cammino della loro integrazione

<sup>3</sup> <https://www.minori.gov.it/it/node/8090>

<sup>4</sup> [https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report\\_Povert%C3%A0\\_2021\\_14-06.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf)

sociale, si rilevano anche segnali di ripresa, anche in termini di attivismo e partecipazione sociale.<sup>5</sup> In particolare, sono i 18-19enni che sembrano maggiormente interessati a contribuire con attività gratuite nelle associazioni di volontariato, con una percentuale crescente rispetto al passato, soprattutto in associazioni che si occupano di ambiente, tema per il quale per i più giovani sono decisamente più sensibili, ma anche di diritti civili e di pace.

È utile, infine, uno sguardo ai valori dei giovani. Su questo tema vengono in aiuto i dati rilevati da EVS, European Values Survey che, attraverso rilevazioni che si compiono dal 1990, può evidenziare i cambiamenti avvenuti nelle generazioni di giovani che si sono succedute nel tempo (Biolcati, Rovati, Seggati 2020). La ricerca mette in luce l'importanza che il lavoro, la famiglia, gli amici, il tempo libero, la politica e la religione hanno avuto e hanno (l'ultima wave è del 2018). Se si guarda alle risposte "per me è molto importante", gli aspetti della vita appena citati hanno tutti accresciuto la loro rilevanza nel tempo meno la religione. Spicca per maggiore aumento negli anni il lavoro (per la fascia 18-34 anni si passa dal 59,2% del 1990 al 77,5% del 2018), ma anche la politica, pur con percentuali piuttosto basse, aumenta di importanza nella vita dei più giovani (si passa dal 6,7% del 1990 al 15,2% del 2018). Una rinnovata attenzione che andrebbe presa in carico dalla generazione più adulta. La famiglia rimane al primo posto delle scelte dei giovani: se nel 1990 dichiarava fosse di grande importanza l'84,2% degli intervistati, nel 2018 si arriva al 90,1%, a conferma della centralità della famiglia di origine bella vita delle nuove generazioni.

Un'ultima riflessione sull'importanza della religione, che passa dal 25,5% del 1990 al 15,9% del 2018. Il calo è assai rilevante e lo è ancor più se si disaggregano i dati: la generazione Z presenta infatti i valori più bassi in tutti gli indicatori relativi alla religiosità (Bichi, Rovati 2020). La tendenza indica dunque l'emergere di un analfabetismo religioso crescente e di un progressivo distacco dei giovani dall'esperienza religiosa legata a una istituzione.

Una condizione, quella giovanile, che si presenta dunque particolarmente complessa, che delinea una situazione di marginalità e di impoverimento grave per il futuro dell'intera società, in un quadro di cambiamento veloce di valori e pratiche sociali. Urgente e non più procrastinabile sembra quindi essere l'intervento a sostegno della loro progettualità e di confronto con il mutamento, per una loro efficace integrazione sociale.

<sup>5</sup> <https://www4.istat.it/it/giovani/partecipazione-sociale-e-reti-re/dati>

## Riferimenti

Alferi S., Marta E., Bignardi P., (a cura di), *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, V&P, Milano, 2018.

Bauman Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Roma, 2006.

Bichi R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Bichi R., *Le figure di riferimento dei giovani italiani*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2014*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp.157-176.

Bichi R., *La partecipazione politica*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp.157-176.

Bichi R., *Più o meno giovani*, in Cesareo V. (a cura di), *Ricomporre la vita*, Carocci, Roma, 2005, pp.266-291.

Bichi R., Bignardi P., (a cura di), *Dio a modo mio, Giovani e fede in Italia*, V&P, Milano, 2015.

Bichi R., Pasqualini C., *La condizione dei Millennials in Italia: la fotografia del Rapporto Giovani*. In *Sociologia e ricerca sociale*, vol. XXXIX, p. 115-123, 2018.

Bichi R., Rovati G., *La religiosità dopo la secolarizzazione*, in Biolcati F., Rovati G., Segatti P., *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, il Mulino, Bologna, 2020, pp.115-140.

Bichi R., Leone S., Morelli N., *Mobilità: vissuto, desideri e prospettive di "altrove"*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2022*, Il Mulino, Bologna, 2022, pp.139-158.

Biolcati F., Rovati G., Segatti P., (a cura di), *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Emirhafizovic M., Heiman ·T., Medgyesi M., ·Pinheiro Mota C., Tomanovic S., ·Vella S., *Family Formation Among Youth in Europe: Coping with Socio-Economic Disadvantages*, COST Action YOUNG-IN (CA17114), 2022.

Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto gio-*

vani 2022, Il Mulino, Bologna, 2022.

*Marta, E., Ellena, A. M., Marzana, D., Celata, C., Vimercati, N., Rocca, A., PEOPLE BEYOND NEETS - A Person- and Territory-Centred Approach to Combating Social Exclusion, in Bojnec, S., Petrescu, C. (ed.), YOUTH POLICYAPPLICATION OF THE INTERVENTION: BEST-PRACTICES WITH RURAL NEETS, COST Action CA18213, Primorska 2022: 113-135 [<http://hdl.handle.net/10807/201192>].*

*Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G., (a cura di), Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi, Donzelli, Roma, 2023.*

*Mirabile M., Militello E., South working. Per un future sostenibile del lavoro agile in Italia, Donzelli editore, Roma, 2022.*

Quaderni del Rapporto giovani n.8 , *Giovani ai tempi del Coronavirus. Una generazione in Lockdown che sogna un futuro*, Vita e Pensiero, Milano, 2020

*Touraine A., Pourrons-nous vivre ensemble? Fayard, Paris, 1997.*

# Conciliare valori e contesti, crescere nella professionalità, inserirsi nella vita della comunità. Tre facce della transizione verso l'età adulta

di Tiziano Salvaterra (Rivista *Giovani e comunità locali*)

## Premessa

1. Il titolo di questo breve testo mette in evidenza la complessità delle tematiche che interessano il percorso che ogni giovane deve compiere nel passaggio dall'adolescenza al mondo adulto. Tante sono le componenti che influenzano e in parte condizionano un periodo strategico della vita di una persona che va dagli ultimi anni delle scuole superiori fino all'inserimento a tutto campo nella vita della comunità dal punto di vista professionale, nelle relazioni con il contesto in cui vive, nella gestione del proprio micro contesto caratterizzato soprattutto da legami affettivi, ma anche da tanti fatti micro e macro non imputabili al soggetto, che di fatto però vanno a modellare la mentalità e a determinare i comportamenti e gli stili di vita. Non vi è alcuna pretesa di esaurire in poche pagine i contenuti del ragionamento, ma semmai vi è il desiderio di aprire un dialogo, favorire riflessioni su una tematica rispetto alla quale oggi si riscontrano posizioni diversificate e non sempre conciliabili, nella logica di sperimentare come sia possibile coniugare riflessione concettuale, attività di ricerca, individuazione delle politiche ed esperienze applicative, evitando il confronto-scontro fra chi è interessato agli aspetti speculativi ed intellettuali e coloro che operano quotidianamente sul campo.
2. Va detto che, sul piano della ricerca teorico-concettuale e nello studio delle dinamiche in atto, il sistema Italia oggi conta autorevoli rappresentanti come l'Istituto Toniolo, la Fondazione Visentini, Alma Lau-

rea, l'Osservatorio Comunicazione Partecipazione Culture Giovanili (OCPG), l'ISTAT, che sistematicamente offrono ricerche ed analisi metodologicamente molto attente in grado di fotografare con ricchezza di dettagli la condizione giovanile ed il suo divenire nel tempo. E questo è fondamentale perché la conoscenza delle dinamiche, dei comportamenti, delle attese e delle opinioni dei protagonisti è condizione imprescindibile nella programmazione di azioni coerenti, che siano in grado di incontrare le istanze dei singoli individui, della comunità giovanile e dell'intero contesto sociale.

Diversa è la situazione a livello politico-amministrativo:

- a livello nazionale ci si è limitati alla distribuzione di risorse, peraltro incrementate nell'ultimo periodo, in parte alle regioni e in parte ai comuni attraverso l'Anci, con qualche parte residuale anche alle Province attraverso l'UPI. Le "Linee guida per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche" di recente pubblicazione mutuano dai documenti europei gli obiettivi ed il metodo di lavoro delle politiche giovanili, senza indicare una specificità nazionale che tenga conto di quanto accade sul proprio territorio;
- a livello regionale la situazione è decisamente frammentaria, anche se è a questo livello che, di fatto, vengono gestite le politiche giovanili e predisposte le direttive che poi il tessuto sociale nelle sue articolazioni, quasi esclusivamente del terzo settore (cooperative sociali, associazioni, fondazioni...), portano avanti utilizzando le risorse messe a disposizione. Alcune regioni hanno legiferato ognuna con proprie definizioni, propri obiettivi, proprie azioni, senza che vi sia una unitarietà di intenti, una convergenza concettuale e metodologica nell'approcciare la questione giovanile, pur nella differenziazione dei contesti territoriali; altre si sono limitate a programmare la distribuzione delle risorse provenienti dal Governo centrale o attraverso i canali comunitari; altre ancora si sono poste in una via intermedia, con programmazione propria ma senza un quadro normativo di riferimento.

Si è così creata una situazione frammentaria, dove una materia concorrente fra Stato e regioni è tale solo nella suddivisione delle risorse e non nella definizione di linguaggi e contenuti, rispetto ai quali si è invece generata una babele ed un luogo di sviluppo di anarchie settoriali. Ne consegue che l'attenzione alle nuove generazioni è diversificata da territorio a territorio,



passando da chi presta grandi attenzioni, attivando risorse proprie oltre a quelle nazionali e comunitarie, ha sviluppato modelli organizzativi, si è dato obiettivi specifici, ha attivato il territorio e chi invece si è limitato a distribuire le risorse provenienti dal governo nazionale, aggiungendo solo la quota di co-partecipazione prevista dall'intesa Stato regioni.

3. In questo periodo post pandemia, le ricerche ci documentano come il mondo giovanile sia una categoria che soffre le conseguenze del lockdown e fa fatica a riprendere il cammino, forse perché ha meno “esperienza di cammino” e rischia di trovarsi senza “un prima” a cui fare riferimento.

I sociologi e gli psicologi ci dicono che non sarà, o, meglio, che non è più come prima, che ci si sta incamminando verso un nuovo modo di vivere con valori diversi, modalità di organizzare i micro e i macro contesti in maniera diversa, con sentimenti diversi, con priorità diverse. E che non è pensabile e forse possibile ripetere il passato, o magari migliorarlo ed emendarlo rispetto a quanto vissuto. Serve pensare qualcosa di nuovo, nuovi modelli di azione e di ricerca-azione, in grado di comprendere i nuovi contesti e di individuare risposte adeguate ai bisogni e ai desideri che emergono dalla quotidianità, nell'ottica della sperimentazione che un po' alla volta diventa metodo, sistema, operatività diffusa.

Questi nuovi paradigmi interrogano il mondo giovanile che vede intorno a sé tanti cambiamenti epocali, che vanno a toccare anche gli interessi personali, dal modo di fare scuola, alla comunicazione, alla gestione del tempo e delle relazioni, agli strumenti a disposizione. A ciò si aggiungono gli interrogativi sul futuro, data la situazione attuale caratterizzata dalla difficoltà di gestire una pandemia, alla violenza che serpeggia sia a livello micro che nei grandi sistemi, alla precarietà tipica dei periodi di transizione. Non vi è dubbio che il giovane fatichi a ritrovarsi in questi nuovi contesti che divergono da quanto prospettato e presentano delle novità difficili da gestire.

Questo quadro di riferimento interroga anche sul significato stesso di giovane e di politiche giovanili e sugli strumenti che una società deve attivare per aiutare ogni giovane ad individuare percorsi che permettano ai singoli di avvicinarsi nella vita adulta con consapevolezza, responsabilità e capacità di dare corpo alle proprie attitudini e alle proprie vocazioni/desideri

## Di cosa stiamo parlando

Un primo aspetto sul quale è necessario avere chiarezza, anche se non è necessaria la condivisione, riguarda il termine di “giovane”, o, meglio, i confini all’interno dei quali si possono effettuare analisi e riflessioni. Non credo sia un problema il fatto che a livelli diversi si utilizzino definizioni diverse di giovane; ciò che conta è che queste definizioni siano ben definite, in modo che la misurazione dei fenomeni sia univocamente interpretabile e si possano individuare eventuali distinzioni di analisi e proposta. La definizione di giovane non è consolidata e molte sono gli approcci basati:

sull’età (per alcuni inizia con l’adolescenza o addirittura con la preadolescenza, mentre per altri va considerato giovane chi ha compiuto la maggiore età; mentre dall’altra il periodo giovanile si conclude per le istituzioni a 35 anni, per altri a 29, per altri ancora oltre) su indicatori non riferiti all’età anagrafica ma alle condizioni di maturità del soggetto.

A mio modo di vedere possiamo parlare di status di giovane nel periodo 17 - 30 anni, perché è in questo lasso di tempo che una persona è chiamata a compiere delle scelte importanti, in alcuni casi irreversibili. È vero che anche nel periodo precedente, ed in particolare nella preadolescenza e nell’adolescenza, il soggetto vive esperienze di crescita che vanno ad incidere sul suo futuro, tuttavia attorno a lui vi sono tante protezioni che lo supportano, aiutano, qualche volta impongono stili di vita e scelte: la famiglia, la scuola, le attività sportive, culturali e ricreative rappresentano un recinto all’interno del quale la maggior parte degli adolescenti vive ed opera sotto un controllo piuttosto rigoroso.

L’esperienza e i diversi studi condotti nel tempo evidenziano come fra i 17 e i 18 anni (diciamo in quarta superiore) il ragazzo e la ragazza inizino a porsi o ad essere pressati da nuove domande che riguardano il futuro e la soddisfazione di sogni e desideri: quesiti che generano paura, ma anche consapevolezza che a breve essi dovranno assumere decisioni ed effettuare scelte che diventano strategiche per il futuro della loro esistenza. Qui inizia, a mio modo di vedere, la gioventù: quando il ragazzo e la ragazza si trovano di fronte a questioni rispetto alle quali devono scegliere, perché le conseguenze delle scelte sono troppo importanti per essere lasciate a terzi come era stato in buona parte fino a quel momento.

Nel corso di un decennio il giovane si trova a dover affrontare almeno tre questioni strategiche rispetto alle quali non sempre riesce a trovare risposte adeguate o soddisfacenti.

a. In primo luogo, la scelta dello spazio professionale verso cui indirizzare i propri interessi, attraverso l'iscrizione ad un percorso formativo ovvero con l'inserimento nel mondo del lavoro. Alla fine delle superiori vi è una specie di allineamento per cui un giovane ha davanti tutte le opzioni possibili rispetto alle quali deve fare comunque una scelta. Se non la fa lui /lei il tempo la farà per loro, nel senso che la non scelta porterà inevitabilmente il soggetto a muoversi in qualche direzione, compresa quella di stare fermo senza prospettiva. Il mondo accademico spinge il giovane a fare la scelta ancora alla fine della quarta superiore. Si stanno inoltre sperimentando le superiori a quattro anni, per cui questa scelta sarà ancora anticipata. La scelta dello spazio professionale impegnerà il giovane per un periodo che può essere anche lungo e durare più di dieci anni ( si pensi a chi fa medicina, o a chi segue un dottorato...); per altri sarà più breve, circa di cinque/sette anni (per chi si ferma alla laurea magistrale con un eventuale master), per altri ancora di due/tre anni ( per chi frequenta una laurea triennale o un corso ITS, oppure si inserisce nel mondo del lavoro dopo un corso FSE), con il successivo inserimento nel mondo del lavoro; infine, per un gruppo, sempre meno consistente, l'inserimento nel mondo del lavoro avviene alla fine del percorso di scuola superiore o professionale, a volte in maniera temporanea e precaria, con continui cambi e senza garanzie per il futuro, specie per coloro che presentano bassi livelli di competenze.

b. Un secondo aspetto che il giovane vive nel corso di un decennio riguarda gli affetti e la loro gestione. A diciotto anni risulta essere importante il legame con il contesto familiare, che influisce in maniera forte sulla vita del giovane; man mano che il tempo passa, il giovane sente l'esigenza di maggiori autonomie, che lo portano ad inserirsi in nuovi contesti per lui significativi, a vivere esperienze di legame affettivo nuove fino a pensare ad una relazione stabile e a formarsi una famiglia, mutando in maniera profonda il rapporto con la famiglia e il contesto di origine. Nelle analisi sulla condizione giovanile non si presta la dovuta attenzione a questo ambito di vita, ritenendolo secondario rispetto al processo di professionalizzazione. Se in passato questa era la situazione prevalente, negli ultimi anni, e dopo la pandemia in misura ancora più consistente, si riscontra come la condizione

affettivo - relazionale assume un ruolo crescente nelle scelte dei giovani, i quali, forse nella consapevolezza della limitata possibilità economica del loro futuro, assegnano alla sfera dell'affettività e del benessere personale una rilevanza nuova e crescente.

c. I due aspetti di cui sopra, specialmente verso la fase finale del periodo in esame, porta un'ulteriore questione rispetto alla quale il giovane si trova a dover assumere una decisione strategica: il luogo di vita e la relazione con la comunità locale. Diversi elementi influiscono sulla scelta del luogo in cui vivere e del modo di partecipare alla vita della comunità:

- la relazione con il luogo di origine,
- le modalità di partecipazione alla vita del contesto in cui ha vissuto nel periodo della preadolescenza e dell'adolescenza,
- la possibilità di avere un alloggio fornito dalla famiglia di origine,
- la visione positiva o negativa della propria città, paese, quartiere,
- il sogno della vita futura,
- il desiderio di inserirsi in un contesto nuovo.

I tre aspetti di cui sopra (scelta professionale, gestione degli affetti, relazione con la comunità) sono fra loro strettamente collegati ed interdipendenti, nel senso che, se una componente risulta debole, la scelta diventa difficile e precaria: se il giovane non ha definito lo spazio professionale in cui desidera inserirsi diventerà difficile la scelta del luogo in cui vivere, se il giovane o la giovane è legata sentimentalmente a una persona che a sua volta ha scelto uno spazio professionale difficilmente compatibile diventa improbo individuare le modalità di convivenza ed il luogo in cui andare a vivere insieme, e così via.

Non vi è una soluzione alle questioni di cui sopra, ma semmai un metodo di avvicinamento, di ricerca di un equilibrio, un equilibrio dinamico che il/la giovane deve essere in grado di gestire per poter valorizzare al meglio i propri carismi e raggiungere o quanto meno orientarsi verso la realizzazione dei propri sogni e desideri.

Nella complessità del nostro tempo, occorre dire che un giovane da solo fa molta fatica a trovare i giusti equilibri. E così va alla ricerca di punti di riferimento ai quali appoggiarsi nella ricerca delle giuste risposte.

Le ricerche ci dicono che il principale punto di riferimento rimane il contesto familiare. Tutti gli studi sulla condizione giovanile evidenziano come la famiglia di origine sia, nella grande maggioranza dei casi, un punto di

riferimento autorevole e significativo agli occhi del giovane e della giovane, che trovano nel contesto familiare utili e disinteressati suggerimenti, proposte, aiuto, se necessario conforto, sempre accoglienza nei periodi difficili. Vi sono poi altre categorie di persone che possono recitare ruoli significativi in questo processo di orientamento complessivo della vita di un/una giovane:

- uno o più professori particolarmente autorevoli agli occhi del giovane,
- professionisti che a diverso titolo si interessano alla vita dei giovani nei centri giovani, nei centri per l'impiego, nelle cooperative sociali, nel mondo dello sport, delle attività artistiche, in esperienze nella vita universitaria come Erasmus, alternanza scuola lavoro, tirocini ...,
- adulti significativi incontrati nelle esperienze di comunità fatte dal giovane e dalla giovane nello sport, all'oratorio, nelle attività artistiche ricreative ...,
- gli amici che da sempre influiscono sulle scelte e sul modo di vedere sé stessi e il contesto in cui si vive, condizionano le percezioni relative alle scelte possibili e generano effetti di imitazione delle opzioni altrui,
- il mondo della comunicazione e, negli ultimi anni, dei social, attraverso i quali si costruiscono relazioni e si acquisiscono informazioni che il giovane poi elabora nel proprio essere,
- il sentiment della comunità di residenza: comunità vivaci stimolano la partecipazione e quindi la scelta di rimanere in loco; comunità amorfe stimolano l'abbandono, ritenendo il luogo di residenza non adeguato alla soddisfazione dei propri desideri.

Cosa accade ad un giovane se non ha un contesto familiare favorevole, non incontra il professore "giusto" o un professionista che lo affascina e/o non vive in un contesto vivace e dinamico? Quali stimoli avrà nella valorizzazione dei propri carismi e nel percorso che lo porta verso lo stato di adulto? In casi eccezionali, comunque limitati, riuscirà ad individuare e cogliere opportunità, molto probabilmente si adegnerà ai suggerimenti del contesto ("studiare non serve", "vai a lavorare così guadagni" ...), con la perdita di opportunità e di valore sia per il soggetto che per la comunità, che vede ridursi le potenzialità al suo interno.

Al contempo, e questo è forse l'elemento più critico, cresce la disuguaglianza, per cui si rischia che il percorso verso il mondo adulto sia già segnato alla nascita. Una disuguaglianza che poi si perpetua nel mondo adulto,

con tutte le conseguenze che si possono immaginare, sia a livello di singola persona che di comunità di riferimento.

Così troviamo che ragazzi e ragazze con un buon potenziale seguono percorsi formativi che portano all'immediato sbocco nel mondo del lavoro, anche se potrebbero proseguire negli studi. Il mondo del lavoro è molto contento di questo, perché ha la possibilità di inserire in posizioni basse soggetti capaci e quindi dalla buona produttività, ma il soggetto perde in opportunità e soddisfazione, e perde anche la comunità, che vede un proprio cittadino che non viene messo nelle condizioni di generare tutto il valore possibile.

Altre volte accade che, senza punti di riferimento, il/la giovane si perda, incapace di attivare scelte coerenti e di individuare comportamenti conseguenti. Il mondo NEET è pieno di giovani che vivono queste situazioni di sostanziale disorientamento, incapaci da soli di fare scelte coerenti, di individuare azioni adeguate e portarle avanti.

## Quali prospettive

Le risposte alle domande poste in precedenza ad oggi sono diversificate e hanno avuto delle priorità ben definite:

- si è puntato sull'occupazione piuttosto che sulla professionalizzazione, ritenendo che il modo migliore per dare un'occupazione ad un giovane sia attivare politiche attive del lavoro, utilizzando anche le risorse (non poche) messe a disposizione dai fondi strutturali dell'Unione Europea,
- le proposte di formazione superiore post laurea o di specializzazione importante sono rivolte in prevalenza a giovani che provengono da contesti preparati, consapevoli, resilienti, in grado di sostenerne i costi,
- sono state attivate politiche sociali spesso assistenziali per coloro che presentano situazioni di vulnerabilità, relegando le attenzioni al mondo giovanile nel contesto di welfare piuttosto che in quello legato ai processi educativi e formativi o culturali,
- al contempo sono nate professionalità e si sono sviluppate competenze che si interessano ad aspetti specifici del mondo giovanile (e non solo) come tutor, coach, mentor, ... ognuna delle quali si propone di favorire lo sviluppo di specifiche qualità dei soggetti, mentre si riscontrano carenze professionali per approcci integrati che aiutano il giovane a considerare contemporaneamente tutte le componenti della sua condizione,

- si sono costituiti tanti enti sotto forma di associazioni, cooperative sociali e imprese sociali, che a diverso titolo si interessano del mondo giovanile a livello sociale, culturale e di assistenza, basati su un volontariato meritevole ed entusiasta ma poco preparato e su un precariato professionale, date le risorse incerte e limitate basate su bandi piuttosto che su convenzioni.

Questi approcci si sono rivelati, nel corso degli ultimi decenni, importanti ma insufficienti; ed infatti nel tempo è aumentata la disuguaglianza, sono cresciuti i soggetti deboli e/o vulnerabili, le modalità di intervento si sono fermate sulla soglia dell'assistenzialismo o, peggio, della sorveglianza legata all'ordine pubblico. Questo non significa che quanto fatto fino ad oggi non sia stato adeguato. Non abbiamo la prova contraria, semmai abbiamo indicatori che testimoniano come le attività promosse hanno aiutato molti/e giovani a trovare la propria strada e la comunità a crescere nella sensibilità verso le nuove generazioni.

Se:

- i bisogni del giovane sono plurimi e non si risolvono in maniera parziale, sono fortemente integrati nell'essere e nella sua dimensione sociale, non solo attuale ma anche di prospettiva,
- vi è l'esigenza nel giovane di trovare un equilibrio fra le diverse componenti,
- e una consapevolezza del proprio essere e del proprio divenire e della capacità di gestire le situazioni,

aiutare un giovane significa:

- animarlo nella giusta stima di sé e supportarlo nell'individuazione delle opportunità che la realtà che lo circonda gli propone,
- offrirgli adeguate informazioni e conoscenze mettendo in evidenza potenzialità e criticità delle diverse offerte,
- aiutarlo nel processo di scelta senza invadere la sfera personale e la responsabilità delle opzioni fatte,
- accompagnarlo nell'attuazione delle scelte prese sulla base delle richieste dell'interessato e aiutarlo nel processo di valutazione dei percorsi intrapresi.

Nel panorama delle professioni non esiste una figura con queste competenze e con un orientamento integrato, in grado di supportare a 360 gradi il giovane nel suo cammino.

A onore del vero vi sono operatori che hanno questa pretesa, senza tuttavia avere le conoscenze necessarie per capire fin dove possono spingersi, dove devono lasciare il giovane libero di fare le proprie esperienze e vivere in autonomia, quando vi è la necessità della presenza di uno specialista su un determinato aspetto critico che anima il giovane.

A ciò si aggiunge una comunità poco attenta alle dinamiche del mondo giovanile, più propensa alla critica che alla valorizzazione, pronta a puntare il dito verso le situazioni anomale, trasgressive, che non ad impegnarsi per supportare il giovane nel suo inserimento nella vita della comunità in cui vive.

Manca chi stimola la comunità a:

- superare la paura dei giovani,
- confrontarsi, seppure con linguaggi diversi,
- evitare di usare i giovani più che supportarli,
- dare prima di chiedere,
- fermare i giudizi sui fatti più che sulle persone,
- comprendere le difficoltà dell'inserimento sereno nella vita di una comunità.

L'analisi ci porta a pensare a una figura professionale con competenze integrate, collocata all'interno di una struttura pubblica o privata (prevalentemente privato sociale), in grado di:

a. supportare i giovani nel loro percorso di avvicinamento al mondo adulto, con particolare attenzione a:

- lo sviluppo della personalità,
- la conoscenza e gestione dinamica dei suoi contesti,
- l'individuazione dello spazio professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro,
- le modalità di partecipazione alla vita della comunità in cui decide di vivere,
- le scelte chiave che deve compiere,
- le informazioni circa le opportunità che a livello locale o superiore sono attivate per poter raggiungere gli obiettivi di vita personali,
- se necessario, l'accompagnamento, quando il giovane si trova in difficoltà ad attivarsi in maniera autonoma;

b. inserirsi in maniera positiva e proattiva nell'ente:



- partecipando alla vita dell'organizzazione e coprendo con professionalità i ruoli assegnati,
  - valorizzando le interdipendenze interne,
  - stimolando l'organizzazione al miglioramento continuo e all'innovazione;
- c. studiare il contesto locale in cui opera l'ente di appartenenza, per:
- comprendere le dinamiche in atto, le potenzialità, i vincoli e le criticità del territorio,
  - attivare iniziative in grado di generare dialogo e sinergie fra enti e generazioni,
  - animare la comunità verso una posizione positiva nei confronti delle nuove generazioni,
  - costruire una rete locale di soggetti che a diverso titolo operano con i giovani,
  - creare occasioni di incontro fra generazioni,
  - attivare azioni di inclusione attiva dei giovani nella vita della comunità.

Naturalmente queste professionalità vanno preparate con adeguati percorsi formativi, a mio modo di vedere post universitari, oppure nella logica dell'ITS secondo quanto definito dalla normativa vigente. A livello europeo si sono sviluppate diverse figure di Youth Worker che vanno nella direzione di cui sopra.

In Italia manca una figura di Youth Worker che si interessa del cammino di un giovane verso la condizione di adulto. Si dà per scontato che questo passaggio non necessita di una figura professionale, ritenendo che sostanzialmente un giovane ce la deve fare da solo e, se è in difficoltà, trova nei servizi dei punti di riferimento. Vi è la convinzione che una volta completati gli studi si entra nell'agone della società competitiva e di selezione naturale: chi ha birra (o contesti adeguati) ce la fa da solo, gli altri si dovranno adeguare a quanto offerto. Credo non servano commenti sulle conseguenze che questo approccio ha comportato e comporta, sia per le persone che per le comunità.

Per questo servono nuove professionalità che si inseriscano tra le migliaia di soggetti che a diverso titolo si occupano di giovani, negli uffici giovani presenti nelle istituzioni locali e nelle sedi delle rappresentanze del mondo economico sociale e culturale.

In particolare, la collocazione di tale profilo professionale potrebbe riguardare:

- i centri giovani, in qualità di esperto nei percorsi di orientamento e di accompagnamento di giovani che lo richiedono e di sensibilizzazione della comunità ad un atteggiamento positivo verso le nuove generazioni,
- i piani giovani di territorio, con un ruolo di coordinamento di progetti volti all'orientamento e a favorire esperienze di comunità,
- la cooperazione sociale e di comunità, che si interessa di giovani nelle loro azioni di animazione del territorio e accompagnando soggetti deboli o NEET nell'inserimento sociale e lavorativo,
- i centri per l'impiego nelle azioni di crescita professionale e di orientamento alla vita lavorativa in particolare di giovani NEET,
- gli uffici pubblici che si interessano al mondo giovanile nelle azioni di programmazione e di valutazione di politiche giovanili,
- gli enti privati (associazioni, fondazioni...) che si interessano al mondo giovanile e sviluppano progetti formativi e di inserimento nei loro confronti,
- i docenti che si occupano di orientamento all'interno del sistema scolastico specialmente nelle scuole professionali e superiori ma anche nel mondo accademico, che desiderano approfondire le proprie conoscenze in tema di animazione, orientamento ed accompagnamento dei giovani verso il mondo adulto.

Si tratta solo di guardare avanti e di avere il coraggio di pensare che il cambiamento non avviene solo per induzione da contesto, ma può anche essere programmato con adeguate iniziative che vanno ad incidere sugli elementi di fondo delle politiche giovanili, a partire dalla competenza delle persone che operano a contatto con le nuove generazioni.

## Riferimenti bibliografici

La bibliografia di riferimento è molto ampia e variegata.

Per chi desidera approfondire le tematiche di cui sopra si consiglia di prendere in esame le pubblicazioni e le ricerche di alcuni enti che in Italia si interessano da anni del mondo giovanile:

- *Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*: ogni anno pubblica il Rapporto Giovani punto di riferimento nello studio dei comportamenti e pensieri del mondo giovanile italiano, nonché report di ricerche condotte a livello territoriale o su specifiche tematiche.
- *Fondazione Bruno Visentini*: da qualche anno ha aperto una sezione, coordinata dal prof. Luciano Monti, che pubblica ricerche e studi sulla condizione giovanile e di recente sul ruolo dei rapporti intergenerazionali.
- *Alma Laurea*: dal 1994 studia in maniera longitudinale i profili dei laureati italiani ed il rapporto dei laureati verso il mondo del lavoro pubblicando report molto approfonditi e ricchi di informazioni.
- *Osservatorio Comunicazione, Partecipazione, Culture Giovanili dell'Università degli Studi di Salerno*: conduce ricerche ed indagini sulla condizione giovanile in particolare nel Sud Italia.

Vi sono poi dei testi base che possono aiutare a meglio comprendere i contenuti dell'articolo:

- Bazzanella, C. Buzzi (a cura di) (2015): *Fare politica con i giovani*, Franco Angeli, Milano
- Spanò (2018): *Studiare i giovani nel mondo che cambia*, Franco Angeli, Milano
- E. Ambrosi, A. Rosina (2009): *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia
- A. Rosina (2018): *Il futuro non invecchia*, Vita e Pensiero, Bologna

# Le quattro proposte per sconfiggere il divario generazionale in Italia

Luciano Monti (Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini)

## A) La valutazione dell'impatto generazionale

Nel 2021, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con DM del 3 giugno, a firma del Ministro per le Politiche giovanili, “valutando la necessità di introdurre strumenti di analisi e verifica sistematica dell'impatto delle politiche pubbliche, dei programmi e delle misure destinati, direttamente o indirettamente, ai giovani al fine di promuoverne e coordinarne l'attuazione in ogni ambito, ivi compresi quelli economico fiscale, del lavoro, della promozione e dello sviluppo umano e sociale, dell'educazione, dell'istruzione, della formazione e della cultura e considerate le indicazioni contenute nelle Relazioni sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza approvate dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica in ordine all'esigenza di un efficace coordinamento delle misure contenute nel PNRR destinate ai giovani, in modo da assicurare, insieme alla governance degli investimenti, il costante monitoraggio e la valutazione finale dei risultati attraverso un riepilogo informativo che ne indichi gli obiettivi di breve, medio e lungo termine e individui, per ogni missione, i progetti ad esse correlati e le risorse ad esse destinate”, ha istituito il *Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche* (di seguito semplicemente “COVIGE”).

Quest'ultimo è dedicato all'analisi e alla verifica sistematica dell'impatto generato dalle politiche pubbliche e dalle misure inerenti, direttamente o indirettamente, sulle nuove generazioni, con il fine di offrire dati e informazioni utili ad una più efficace azione di Governo in materia di coordina-

mento e attuazione delle politiche giovanili.

Le attività del COVIGE, insediatosi il 15 luglio 2021 con la designazione di tutti i rappresentanti degli enti chiamati a parteciparvi e di quattro esperti, riguardano anche le riforme e i progetti previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nonché le misure del Piano nazionale per gli investimenti ad esso complementare, che hanno un impatto diretto o indiretto sulle nuove generazioni.

Significativa anche la iniziale determinazione dei campi di indagine sui quali il COVIGE intende fornire il proprio contributo e delle metodologie da utilizzare, che hanno condotto sin da subito ad articolare le attività attorno a quattro punti chiave:

- a) Mappatura delle “misure generazionali” contenute nel PNRR, a partire dalle definizioni condivise di “giovani” e delle stesse “misure generazionali”;
- b) Riconduzione delle misure “mappate” alle possibili aree di impatto e successiva definizione degli indicatori per il monitoraggio e la valutazione delle misure generazionali, a partire da BES e SDGs;
- c) Definizione degli indicatori necessari al monitoraggio delle misure generazionali in relazione al pilastro f) del Regolamento UE 241/2021;
- d) Individuazione di criteri/indicatori necessari a determinare quali politiche pubbliche possano essere considerate delle buone pratiche.

L’istituzione di questo Comitato, se sarà convenientemente dotato da parte del Dipartimento per le politiche giovanili di un adeguato supporto per le attività di analisi e rilevazioni sul campo, potrebbe rappresentare davvero un passo storico nella direzione indicata dal Rapporto sul Divario Generazionale del 2019, contribuendo alla definizione di quella piattaforma informativa e formativa che costituisca il presupposto per la definizione di una efficace valutazione di impatto generazionale delle politiche pubbliche.

La raccomandazione, per assicurare continuità ed efficacia a questo nuovo organismo, è quella non solo di dotare il COVIGE delle risorse umane ed economiche necessarie per lo svolgimento delle proprie attività in maniera sistematica e tempestiva, ma anche di condividerne sin da subito gli indirizzi con le altre amministrazioni. In particolare, in riferimento al PNRR, con le amministrazioni centrali dello Stato chiamate a darvi attuazione diretta alle quali ragionevolmente il COVIGE potrebbe fornire il proprio supporto, non solo per ottemperare alla priorità orizzontale indicata nel

piano approvato da Bruxelles, ma anche per assisterle nella fase di rendicontazione ai fini della realizzazione degli obiettivi fissati per il pilastro f) del Regolamento 242/2021 più volte citato, in raccordo con la Cabina di Regia PCM/MEEF, avendo inoltre a riferimento gli indicatori comuni declinati dal Regolamento Delegato (Ue) 2021/2106 della Commissione europea, con particolare riguardo all'indicatore n. 14 e alla fascia di età 18-29 per gli indicatori comuni 10 e 11, nonché sistematizzare gli indicatori quantitativi e qualitativi rilevanti per il pilastro f) del Reg. (UE) 2021/241 e attribuire loro indici di ponderazione trasversali quali il bilanciamento di genere e il bilanciamento territoriale.

Nello specifico ciò potrebbe avvenire con il supporto alla verifica della presenza di un chiaro riferimento all'impatto che si intende raggiungere con quella specifica misura, facendo ricorso a indicatori *output* (si pensi alla riduzione del numero dei NEET o al numero di start up a prevalenza giovanile) e di *outcome* (si pensi al tasso di occupazione giovanile o alla percentuale di giovani lavoratori in un determinato mercato del lavoro) con livelli soddisfacenti di valutabilità, verificando altresì le implicazioni sociali ed economiche del loro raggiungimento in termini di risparmio di spesa e/o incremento di risorse disponibili e la definizione dei criteri che consentano di identificare buone pratiche e loro trasferibilità facendo riferimento alle esperienze italiane e a livello europeo.

Prassi questa che dovrebbe essere estesa sin da subito anche ai Programmi Operativi Nazionali e Regionali in via di definizione per la programmazione 2021-2027 dei Fondi di investimento europei.

## **B) Il patto per l'occupazione giovanile**

Già nel Rapporto 2018 sul Divario Generazionale la Fondazione Bruno Visentini si sottolineava come le misure messe in campo dal Governo, essendo misure molto frammentate, non facevano parte di un disegno e una strategia complessivi e con forte probabilità, essendo non strutturali e programmate nel medio lungo periodo, sarebbero state nel complesso poco efficaci. In quella sede, pertanto, si provava a delineare una "strategia unitaria per la lotta al divario generazionale che non preveda sostanzialmente ulteriori oneri per lo Stato, ma una radicale riorganizzazione e ridefinizione delle misure attualmente in campo, secondo lo schema di una "Legge Quadro" per la questione giovanile di cui si è parlato già nel primo Rapporto

2017. Legge quadro che, giova ricordarlo anche in questa sede, dovrebbe prevedere:

- interventi normativi di rango costituzionale;
- interventi di politica economica e sociale;
- interventi amministrativi;
- interventi di metodologia statistica.

Nel successivo Rapporto, si auspicavano anche interventi per una maggiore finalizzazione delle risorse europee da programmare per il nuovo quadro finanziario 2021-2027”.

Come osservato ripetutamente dagli studi del Consiglio Nazionale dei Giovani e dai Rapporti ASviS, il problema della disoccupazione giovanile, e più in generale del consistente divario generazionale, in Italia rimane gravissimo, con numeri di giovani NEET (che non studiano, non si formano e non lavorano) estremamente elevati, sia in termini assoluti che relativi alla popolazione, e fenomeni di *brain drain*.

Situazione che ha pesanti ricadute sociali, che si estendono oltre ai numeri dell’occupazione e della perdita di *output* economico e minano il raggiungimento dei target previsti da Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. I giovani disoccupati rischiano di rendere ancora più grave la già precaria situazione italiana in tema di povertà e di disuguaglianze (che rientrano nei Goal 1 e 10 dell’Agenda 2030), oltre a non contribuire alla previdenza sociale, aggravando il peso che ricade sui lavoratori attivi.

A questo quadro, si aggiungono, in particolare per il tasso di occupazione e il *gender pay gap*, significative differenze in termini di genere (che ricade nel Goal 5 dell’Agenda) e territoriali, con i picchi della disoccupazione giovanile concentrati nel Mezzogiorno. Da ultimo la sempre più difficile transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro impatta direttamente sul Goal 4 dell’Agenda 2030.

Negli anni i governi succedutisi non hanno mai formulato un vero piano per l’occupazione giovanile. Le discussioni sul tema si sono succedute, ma le ultime misure concrete risalgono all’introduzione di “Garanzia Giovani” da parte del Governo Letta e alle misure di esonero contributivo dell’Alternanza Scuola-Lavoro del 2017

I recenti interventi, anche sulla previdenza sociale (il c.d. Reddito di Cittadinanza e Quota 100), non sembrano aver prodotto differenze apprezz-

zabili, anzi, ad una valutazione di impatto generazionale rischierebbero di cadere nel novero delle misure non generazionali la prima e nelle misure anti-generazionali la seconda. Come rilevato nel II Rapporto, invece, la predisposizione di ben 18 interventi nell'ambito della formazione e orientamento offre un panorama frammentato e disorganico.

Inoltre, un serio progetto per garantire un percorso sia di formazione che di introduzione al mondo del lavoro e iniziative che garantiscano la formazione continua nell'intero arco della vita lavorativa, che, va ricordato, si estende con la crescita dell'aspettativa di vita media, è sempre più soggetto a mutamenti radicali causati dalla rivoluzione digitale e dalla globalizzazione che stiamo vivendo. È necessario stimolare in maniera organica e integrata l'occupazione, l'apprendimento e i redditi, avvalendosi delle innovazioni disponibili, con l'auspicio di vedere aumentare l'*output* economico e diminuire i fenomeni di degrado sociale attualmente in corso.

Nel suo discorso tenuto in occasione dell'evento nazionale del Goal 8 promosso da ASviS nel quadro del *Festival per lo sviluppo sostenibile* il 4 ottobre 2021, il Ministro Orlando, annunciando la imminente istituzione di un tavolo volto a definire il Patto per l'Occupazione giovanile, ha dichiarato che “È assolutamente condivisibile la prospettiva di un Patto per l'occupazione giovanile (...), andando oltre l'accertamento che esista una strategia nazionale per l'occupazione giovanile, come stabilisce l'ILO. Questo significa, per esempio, andare oltre gli indicatori ISTAT sulla quantità di spesa pubblica su voci specifiche, e arrivare a definire veri e propri obiettivi precisi di medio periodo”.

Ha poi aggiunto che “In questa prospettiva, al Patto deve corrispondere un vero e concreto impegno del Paese, partendo da quella necessaria discontinuità che richiede il post pandemia come avvio di una nuova fase di sviluppo, che metta al centro la valorizzazione del capitale umano delle nuove generazioni. Per dare concretezza a questo impegno sarebbe ad esempio opportuno fissare un numero preciso di obiettivi e target intermedi da raggiungere entro il decennio (quindi entro il 2030), che siano misurati su due livelli di indicatori strategici. Il primo livello riguarda gli indicatori presenti nell'Agenda 2030 legati alla transizione scuola-lavoro (individuati all'interno del Goal 8, ma anche del 4 e del 5). A titolo esemplificativo, target di primo livello possono essere quantificazioni sulla percentuale di NEET (per es. una significativa riduzione entro il 2030), o indicatori sulla



formazione di capitale umano o sulla qualità del lavoro o delle differenze salariali. Il secondo livello, invece, riguarda indicatori non necessariamente legati direttamente all'occupazione, ma che consentono di verificare le ricadute positive sulla condizione dei giovani con un lavoro dignitoso, adeguatamente remunerato e che consente di integrare la realizzazione professionale con le altre dimensioni di vita. Esempi di questo tipo possono riguardare l'età media in cui le donne hanno il primo figlio (si potrebbe ipotizzare la convergenza con media europea entro il 2030), o la solidità del trattamento pensionistico atteso in base ai contributi versati. Tali target devono essere in grado di definire la condizione attesa dei giovani nell'Italia del 2030 in coerenza con un pieno ruolo attivo e qualificato nei processi di sviluppo inclusivo e sostenibile del paese. Per questo, mantenere una percentuale di Neet tra le peggiori in Europa non consente al Paese una crescita solida e competitiva, mentre puntare nel 2030 ad avere un'incidenza dei NEET dimezzata è coerente con un'Italia ben inserita nei percorsi di sviluppo più promettenti nello scenario post Covid. Per alcuni target sarà necessario ovviamente raggiungere la realizzazione non solo come media nazionale ma anche per ciascun genere e ciascuna ripartizione territoriale sapendo qual è la caratteristica dell'Italia con il noto divario nord/sud. Non dimentichiamoci che i NEET sono un gruppo molto eterogeneo; quindi, è da tenere a mente nello sviluppo di questi target che categorie diverse hanno esigenze diverse e per questo servirà progettare obiettivi declinati adeguatamente. Monitoraggio e conclusione”.

“Nel Patto” conclude il Ministro “non viene chiesto al Governo di mettere in campo specifiche misure piuttosto che altre, ma di indicare gli obiettivi strategici di medio periodo da raggiungere entro il 2030 rispetto al rapporto tra giovani e lavoro. Per questo sarà importantissimo anche monitorare gli effetti delle misure che il Governo metterà in campo per valutare se e quanto ciascun intervento migliora l'avvicinamento alla realizzazione dei target indicati per il 2030. Questo monitoraggio dovrà essere continuamente aggiornato e in questo modo consentirà di dare indicazioni su quali obiettivi, e per quali categorie sociali o ambiti territoriali, si stanno ottenendo i migliori risultati e su quali altri invece è necessario potenziare le misure in atto o prevederne altre”.

L'appello poi è alle altre amministrazioni centrali coinvolte nel sostegno allo sviluppo dei giovani, il Ministero dell'Istruzione pubblica in primis: “Il

monitoraggio rispetto alle misure adottate del Governo e alle ricadute sugli indicatori di primo e secondo livello definiti nel Patto potrebbe avvenire attraverso una piattaforma alla realizzazione della quale possiamo lavorarci insieme con voi e con gli altri Ministeri competenti su queste tematiche. Questo perché serve uno sforzo comune e condiviso per raggiungere obiettivi così ambiziosi. E sono proprio gli obiettivi ad essere fondamentali.”

L'esame dei singoli fattori che, sia prima che durante la pandemia, determinano il peggioramento dell'indice GDI, evidenzia come tre di questi siano direttamente connessi al mondo del lavoro: sia la disponibilità di reddito che la incapacità di produrre ricchezza da parte dei giovani sono la prima conseguenza della difficoltà di contare su un posto di lavoro duraturo e dignitosamente remunerato. La presenza, inoltre, nel mercato del lavoro giovanile, di numerosi precari, ha determinato parte del crollo delle ore lavorate nel corso dell'anno, al netto del *lock-down*, e dunque ha aggravato lo sbilanciamento del sistema pensionistico.

Il tavolo per la definizione del Patto per l'occupazione giovanile rappresenta quindi l'occasione attesa per affrontare per la prima volta in Italia, in maniera integrata e con una visione di lungo respiro, il problema della disoccupazione giovanile in Italia, le sue conseguenze e impatti sociali, e le differenze di genere e di distribuzione territoriale che esistono sul tema, e per formulare proposte di *policy* da adottare nel breve, medio e lungo termine per conseguire gli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e in particolare del Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e i Target 8.6 e 8.b.

Analogamente a quanto osservato per il COVIGE, anche relativamente al tavolo per il Patto per l'occupazione giovanile, la raccomandazione, in linea peraltro con quanto auspicato dallo stesso Ministro del Lavoro, è che allo stesso sia data continuità per rappresentare un momento non solo di riflessione strategica ma anche di monitoraggio e valutazione che le politiche attive e passive hanno sui giovani. L'auspicio è anche quello che il tavolo possa, nel corso del 2022, fornire alla concertazione una piattaforma di accordo sul quale innervare la prossima politica per l'occupazione giovanile e l'accompagnamento delle nuove generazioni attraverso la trasformazione ecologica e digitale.

## C) La sperimentazione del Reddito di opportunità nelle regioni del Mezzogiorno

La proposta, in concreto, prevede la creazione di un unico strumento che vada a sostituire tutti i precedenti (Garanzia Giovani compresa), rappresentato da un fondo chiamato a sostenere il Patto per l'occupazione giovanile di cui alla raccomandazione precedente mediante quello che è stato chiamato "una mano per contare", divenuto successivamente noto come "il reddito di opportunità". Il primo obiettivo di questa proposta è comune all'obiettivo generale di tutti gli interventi di riequilibrio del divario generazionale e, in linea più generale, della ricostruzione del contratto tra generazioni in chiave di equità intergenerazionale.

Un contratto che prevede che tutti possano "contare" sulle medesime opportunità di sviluppo, come peraltro sancito dalla nostra Costituzione all'art. 3. Il secondo motivo è che il paniere delle misure ruota attorno a cinque differenti ambiti di intervento, da qui il riferimento alle cinque dita di una mano. Una mano che non deve essere intesa come un gesto di solidarietà verso chi è in difficoltà, ma la mano dei giovani e giovanissimi che hanno tutto il diritto di affermare le loro potenzialità e vocazioni in una società che non sia a loro ostile o che ponga loro ostacoli invalicabili. La mano, le mani dei giovani e giovanissimi, Millennials e Zero Generation che servono al nostro Paese per rilanciarlo e rendere realizzabile quel "Rinascimento italiano" che tutti auspichiamo. Il Conto individuale "Una mano per contare" (da ora semplicemente il "conto individuale") riconosciuto ai soggetti beneficiari sarà utilizzabile sino al compimento del 35esimo anno di età (40 per le donne con figli) per l'acquisto di beni e servizi e la liquidazione delle retribuzioni e/o degli sgravi fiscali o contributivi.

Più che mai attuali gli specifici interventi previsti nella sua originaria formulazione che in questa sede si ripropongono per praticità integralmente:

1. *Transizione dalla scuola al mondo del lavoro.* Si prevede la predisposizione di uno strumento aggiuntivo e non sostitutivo, lasciando che sia il legislatore a valutare l'opportunità di incrementare le ore di Alternanza attualmente previste o invece di prevedere in questo novero anche lo strumento/opportunità qui presentato. I servizi aggiuntivi ai quali i titolari del conto individuale possono accedere sono il sostegno a brevi esperienze formative e/o lavorative in realtà non prossime rispetto alla

propria sede di studio, sia regionali che extraregionali che estere, oppure esperienze in aziende delle filiere prioritarie (in questo caso parte del bonus andrebbe alle stesse aziende ospitanti). La finestra per accedere a questi servizi è naturalmente limitata ai titolari del conto individuale che frequentano il III, IV o V anno delle scuole superiori.

2. *Ricerca e sviluppo nell'impresa.* Le opportunità offerte dal reddito di opportunità in questo ambito vanno da assegni di ricerca da svolgere nelle imprese preventivamente validate da una istituzione universitaria a borse di studio per la frequenza di master di I o II livello o corsi executive nei settori strategici e possono essere utilizzati dai titolari del conto individuale che hanno conseguito un diploma di laurea triennale o magistrale.
3. *Formazione e orientamento all'occupazione.* In questo ambito i beneficiari del reddito di opportunità potranno accedere come osservatori esterni a corsi di formazione continua presso aziende, finanziati dai principali fondi interprofessionali sia sui conti formazione che sui conti sistema oppure prestare servizio presso le amministrazioni pubbliche locali o enti locali. L'accesso in tal caso è riservato ai NEET o a giovani occupati in condizione di precariato.
4. *Incentivo all'impiego e autoimpiego.* Contributi a start up innovative promosse dai titolari del conto nei settori ritenuti prioritari o in imprese culturali e creative. Tra questi i contributi al sostegno alla transizione dalla scuola al mondo del lavoro; la promozione della ricerca nelle imprese, l'accesso ai corsi di formazione continua; l'ingresso in filiere nei settori strategici che potranno essere estesi anche al sostegno di piani di commercializzazione di idee o prevedere sgravi contributivi per l'impiego a tempo indeterminato; la creazione di aziende nelle filiere ad alta densità di occupazione o alta produttività. In questo caso i beneficiari del conto individuale potranno optare per queste opportunità sino al raggiungimento della soglia dei 35 anni.
5. *Sostegno ai nuclei familiari.* Con nucleo familiare si vuole ricomprendere anche il giovane single che per motivi di studio o di lavoro intende abbandonare la residenza della famiglia di provenienza. I titolari del conto individuale potranno dunque ricorrere al sostegno economico per le spese di affitto della propria abitazione indipendente o un contributo sugli interessi del mutuo contratto per comprare una prima

casa o procedere al restauro della stessa se questa si trova in aree interne o rurali. L'obiettivo in questo caso è quello di attrarre i giovani in particolare nei borghi che vanno spopolandosi. Contributi potranno essere previsti per l'acquisto di mobili, il sostegno delle spese di mobilità dalla casa al lavoro e la cura dei figli. In questo ultimo caso i titolari del conto potranno ricorrere ai benefit previsti, se genitori, sino al compimento del 40esimo anno di età.

Anche lo stesso PNRR, nelle misure previste in particolare per il Mezzogiorno, prevede la copertura di molti degli interventi previsti per il reddito di opportunità e la tabella sottostante ne fornisce una prima indicazione.

Si raccomanda pertanto di avviare una prima sperimentazione in alcune comunità giovanili in alcune città del Sud oppure su alcuni specifici target di giovani residenti in tali regioni, per verificare l'impatto e l'efficienza del proposto reddito di opportunità.

## D) Il sistema pensionistico integrativo

In una società ormai decisamente modellata secondo un sistema previdenziale a tre pilastri (previdenza pubblica obbligatoria, previdenza complementare collettiva e previdenza individuale) ove il primo pilastro (la previdenza pubblica) si avvia a rappresentare una copertura di base con tutta probabilità non sufficiente a garantire le risorse per una vita dignitosa in vecchiaia, la previdenza complementare (secondo pilastro) deve decisamente assumere un ruolo integrativo della previdenza pubblica di base per le generazioni più giovani. Tale schema sarebbe l'unico a poter garantire anche alle generazioni più giovani il rispetto dell'art. 38 della Costituzione che dispone per i lavoratori il diritto "che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria" (comma 2), prevedendo che sia dovere dello Stato organizzare gli strumenti necessari a garantire tale diritto (comma 4: "ai compiti previsti da questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato"), dovere a cui lo Stato è tenuto ad adempiere non solo attraverso la previdenza pubblica obbligatoria, ma anche attraverso la previdenza complementare, pacificamente ricompresa nel dettato costituzionale.

L'attuale disciplina della previdenza complementare, contenuta principalmente nel d.lgs. 5 dicembre 2005, n. 252, affronta in maniera del tutto

insoddisfacente il tema dei giovani. È pur vero che l'art. 8, comma 6, del d.lgs. n. 252/2005 prende in considerazione i giovani (rectius, i "lavoratori di prima occupazione"), ma si limita a prevedere che per i "primi cinque anni di partecipazione alle forme pensionistiche complementari" ai "lavoratori di prima occupazione" è consentito "nei venti anni successivi al quinto anno di partecipazione a tali forme, dedurre dal reddito complessivo contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro pari alla differenza positiva tra l'importo di 25.822,85 euro e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di partecipazione alle forme pensionistiche e comunque per un importo non superiore a 2.582,29 euro annui". Come facilmente si può comprendere (e, d'altronde, risulta dall'indicatore dell'Indice del Divario Generazionale "Reddito, Ricchezza e Welfare familiare", laddove il sotto-indicatore dedicato alle pensioni integrative continua ad essere allineato ad un trend negativo), infatti, tale disposizione ha avuto nella pratica scarsa applicazione, presupponendo nei giovani una capacità di risparmio difficilmente raggiungibile dopo appena cinque anni di occupazione; si tratta, dunque, di una disposizione sicuramente non in grado di rispondere all'esigenza di creare un secondo pilastro previdenziale che integrandosi con la previdenza pubblica di base consenta di assicurare ai giovani le risorse necessarie alle loro esigenze di vita in caso di cessazione dell'attività lavorativa. Al fine di raggiungere tale risultato – e cioè, si ripete, di integrare la previdenza pubblica di base con quella complementare sì da assicurare anche alle nuove generazioni un assegno pensionistico complessivamente adeguato ad assicurare le esigenze di vita al momento della cessazione dell'attività lavorativa – vanno previste, cumulativamente, misure idonee sia ad incentivare l'adesione dei giovani alla previdenza complementare sia a consentire loro di avere al termine dell'attività lavorativa una pensione complementare in grado di integrare efficacemente il trattamento pensionistico pubblico.

Sotto il primo profilo, viene immediato pensare all'utilizzo del "reddito di opportunità" (vedi proposta C) Costruirsi una pensione per la vecchiaia rappresenta sicuramente un atto fondamentale della vita di qualunque individuo anche se spesso la consapevolezza di ciò viene in età matura piuttosto che da giovani. L'idea potrebbe essere non tanto quella di aggiungere un sesto dito alla "mano per contare", quanto piuttosto quella (sull'esempio di alcune valide scelte già effettuate dal nostro ordinamento in tema di welfare aziendale e, in particolare, di "premi di produttività") di destinare a previ-

denza complementare le somme del “conto individuale” non utilizzate o utilizzate solo in parte per l’acquisto dei beni e servizi cui è destinato il proposto “reddito di opportunità”. Banalizzando, si ipotizzi che l’ammontare del “conto individuale” destinato alla formazione sia pari a duemila euro e che siano stati utilizzati solo mille e cinquecento euro; i cinquecento euro residui possono ben essere destinati all’apertura di una posizione previdenziale complementare intestata al giovane che lui potrà utilizzare come ‘tesoretto’ nel momento in cui, iniziata un’attività lavorativa, si iscriva ad un fondo pensione. Ovviamente come la destinazione iniziale dei cinquecento euro deve essere esente da ogni imposizione, così anche (al pari di quanto previsto per i “premi di produttività”) l’ammontare così accumulato al momento dell’erogazione della prestazione pensionistica non dovrà essere assoggettato ad alcuna imposta.

Passando ad analizzare le opportunità che la disciplina della previdenza complementare potrebbe offrire ai giovani sia per incentivare la loro adesione sia per consentire loro di accumulare posizioni previdenziali in grado di proporsi come efficace integrazione del trattamento pensionistico pubblico di base, appare opportuno, innanzitutto, ricordare che il modello di previdenza complementare scelto dal nostro ordinamento (in conformità al modello pressoché universalmente adottato nel mondo) è quello della contribuzione definita e della gestione a capitalizzazione finanziaria, per cui il trattamento pensionistico erogato è calcolato sulla base del montante finale accumulato, costituito dai contributi tempo per tempo versati e dai rendimenti maturati nella fase di accumulazione.

Ciò premesso, le proposte e gli interventi a favore dei giovani potrebbero essere i seguenti:

a. per i soggetti under 35 che si iscrivano a forme pensionistiche complementari il modello dovrebbe essere ispirato al classico e generalmente diffuso schema EET (Esenzione della contribuzione versata al fondo pensione, Esenzione dei rendimenti conseguiti nella fase di accumulazione e cioè non tassazione del fondo pensione, Tassazione solo nella fase di erogazione della pensione complementare) piuttosto che al modello ‘ibrido’ attualmente previsto che prevede la tassazione nella fase di accumulazione dei rendimenti finanziari realizzati dal fondo pensione sia pure con un’aliquota ridotta (20% in luogo dell’ordinario 26%) con effetto sostitutivo e definitivo, per cui tali rendimenti non saranno più tassati al momento

dell'erogazione della prestazione pensionistica. Ed invero, il modello EET, non prevedendo la tassazione dei rendimenti finanziari realizzati nella fase di accumulazione, ha il vantaggio di consentire un accrescimento del montante previdenziale maggiore rispetto a quanto si ottiene con il modello 'ibrido' previsto dal d.lgs. n.252/2005, in quanto con tutta evidenza il fondo pensione potrebbe reinvestire al lordo – anziché al netto dell'imposta – i redditi finanziari realizzati nella fase di accumulazione;

b. per i soggetti under 35 che si iscrivano a forme pensionistiche complementari, tenendo conto della minor capacità di risparmio ad essi imputabile, dovrebbe essere prevista, in luogo dell'agevolazione preesistente, per i primi anni di iscrizione (5/10 anni) un'integrazione dei contributi concretamente versati;

c. nello specifico, tale integrazione potrebbe consistere in un credito d'imposta pari al 50% dell'ammontare dei contributi versati, che il giovane iscritto è tenuto a cedere al fondo pensione: il fondo pensione utilizza detto credito d'imposta per il pagamento dell'imposta sostitutiva dovuta sui rendimenti finanziari realizzati sulle posizioni previdenziali degli over35, nonché per l'eventuale residuo sulle imposte trattenute sui trattamenti pensionistici pagati, in tal modo ottenendo la provvista necessaria per accreditare sulle posizioni previdenziali individuali degli under 35 per i primi 5/10 anni di loro iscrizione l'integrazione contributiva ad essi spettante;

d. nello schema EET prefigurato, mentre ovviamente rimarrebbe la deduzione dall'imposta dei versamenti contributivi effettuati dagli under35, nonché ovviamente la non tassazione del credito d'imposta riversato sulle loro posizioni previdenziali individuali, e non si avrebbe alcun prelievo impositivo nella fase dell'accumulazione sui rendimenti finanziari realizzati ed imputati alle loro posizioni previdenziali, al momento dell'erogazione della prestazione pensionistica questa dovrebbe essere assoggettata ad imposta. Nel dettaglio, la base imponibile del montante complessivamente maturato al momento del pensionamento dovrebbe essere suddivisa nella parte corrispondente:

- i) ai rendimenti finanziari non tassati;
- ii) al credito d'imposta versato nel primo periodo di iscrizione al fondo ad integrazione della posizione pensionistica e non assoggettato ad imposta;
- iii) ai contributi versati e dedotti.



La prima componente, corrispondente ai rendimenti finanziari non tassati, dovrebbe essere assoggettata ad imposta con applicazione per cassa (e cioè al momento del pagamento di ciascuna prestazione pensionistica) dell'imposta sostitutiva attualmente prevista – come sopra indicato – nella misura ridotta del 20%, tenendo conto della natura previdenziale della gestione finanziaria del fondo pensione. La seconda componente, corrispondente al credito d'imposta versato ad integrazione della posizione pensionistica, dovrebbe godere dell'esenzione dall'imposizione, allo stesso modo – come sopra ricordato – di quanto previsto per i premi di produttività destinati alla previdenza complementare. La terza componente, corrispondente ai contributi versati e dedotti, dovrebbe essere assoggettata ad imposta, ma, tenendo conto che si tratta di risparmio accumulato in un lungo periodo di tempo, con applicazione non dell'imposizione progressiva ordinaria, ma del regime della tassazione separata (tanto per intendersi quello del TFR) che prevede l'applicazione di un'aliquota media calcolata in ragione del periodo temporale di iscrizione al fondo pensione.

La raccomandazione è, dunque, quella di prevedere una disciplina fiscale di effettivo favore per gli under35 che si iscrivano a forme di previdenza complementare, che – sostituendosi all'attuale normativa prevista dal d.lgs. n. 252/2005 per i “lavoratori di prima occupazione” – davvero incentivi i giovani ad aderire alla previdenza complementare (attraverso, per l'appunto, un'integrazione figurativa dei contributivi da essi versati) e favorisca quanto più possibile il raggiungimento di un montante previdenziale al momento della cessazione dell'attività lavorativa (attraverso l'adozione del modello EET) in grado di assicurare alle future generazioni l'erogazione di una pensione complementare realmente integrativa della pensione pubblica di base.



# Sintesi dei lavori di gruppo

## Crescere nella professionalità. Il percorso di orientamento dalla formazione alla professione<sup>1</sup>

Al gruppo di lavoro hanno partecipato 15 persone, compreso il relatore e il facilitatore.

I lavori sono iniziati con la relazione del prof. Bresciani: “Dal missile balistico al missile intelligente. Strategie e risorse per le nuove transizioni.”

Dopo una sua introduzione sul contesto-scenario della società dell'incertezza, definita nel dibattito scientifico altresì come società del rischio, società liquida, società del disagio, società della stanchezza, società della crisi, società delle transizioni, Bresciani ha parlato di problemi inediti per le persone in termini di occupabilità e di competenze, di inclusione sociale e di nuovi diritti di cittadinanza.

L'identità personale, professionale, sociale è diventata liquida: ora più che mai le persone necessitano di percorsi di valorizzazione e di riconoscimento di sé, necessitano di un accompagnamento per fare fronte a tali problemi.

Le tendenze dei tempi parlano di un'overdose informativa nello sfondo della post-verità, di un'accelerazione esponenziale dei ritmi di vita dettati dalla rivoluzione digitale, di una condizione di incertezza esistenziale che impedisce ogni possibile pensabilità del futuro.

Le relazioni e i valori, in questo sfondo, sono mutati: il modellamento dell'industria culturale ha portato a un sovvertimento dei paradigmi di ri-

<sup>1</sup> Sintesi a cura di Cristiano Chiusso, docente a contratto in Comunicazione e in Pedagogia presso Istituto Universitario Salesiano Venezia, formatore professionista certificato AIF, ricercatore.

ferimento, per cui fama e reputazione sono state soppiantate da visibilità e notorietà; le relazioni stesse accadono nel mondo virtuale dei social, dove impera l'ideologia della visibilità e del successo (che a sua volta ha soppiantato l'aspirazione alla saggezza).

Insomma, l'iper-competizione e il darwinismo sociale sembrano essere oggi i paradigmi di riferimento. Le possibili soluzioni sono influenzate da un dibattito polarizzato in corso che si suddivide in due principali filoni, riassumibili nel *Locus of Control*, esterno o interno.

Nel primo, l'occupabilità viene intesa in funzione del contesto: si dovrebbe perciò puntare allo sviluppo economico e tecnologico, alla leva fiscale e agli incentivi, in una parola al creare lavoro; nel secondo, l'occupabilità viene intesa in funzione della persona: si dovrebbe perciò puntare alle conoscenze e alle competenze, alle capacità e alla motivazione, alla creatività e sull'impegno, in una parola al creare apprendimento e competenza – ovvero, all'istruzione e alla formazione.

Le transizioni esistono e sono ineludibili, inevitabili e saperle affrontare è diventato un compito di sviluppo fondamentale sul piano sia professionale che esistenziale. Le istituzioni e le imprese sono chiamate a dare una risposta in termini di aiuto e supporto proprio per via dello scenario sempre più incerto e imprevedibile. Questo compito implica, per le persone, un continuo attraversamento di confini, conflitti e dissonanze interne ed esterne, un passaggio emozionale dal noto all'ignoto, una sorta di ridefinizione cognitiva con attribuzione di nuovi significati alla propria esperienza. È proprio il modo di attraversare le transizioni che permette di costruire la propria vita e la propria carriera professionale.

Quali competenze, dunque, per le transizioni inedite? Una risorsa cruciale è la lettura dei segnali emergenti dal contesto, dando loro un significato in rapporto ai propri interessi, ai propri desideri, ai propri progetti di vita.

Ulteriori risorse necessarie oggi sono la rapidità con cui i segnali vengono colti e rielaborati e trasformati in significati soggettivi, in sintonia con i propri progetti e i propri professionali; inoltre, la capacità di procrastinare, cioè di attendere il tempo opportuno, di saper gestire l'ansia e non affrettare le decisioni.

In questo contesto è importante assumere una *strategic mindset*, più che un approccio pianificatorio-programmatico oramai non in linea con i tempi:

le occasioni e le risorse sono opportunità da cogliere, soprattutto quelle inaspettate.

Siamo davanti al paradosso per cui, da una parte, riconosciamo le forti determinazioni sociali e contestuali, dall'altra, cade sull'individuo una forte responsabilità dei risultati che saprà raggiungere: pertanto, oltre le competenze tecnico-professionali e quelle trasversali, risultano strategiche le risorse personali.

Oltre al sentimento di autoefficacia e di autodeterminazione, fondamentale è la capacità biografica, intesa come la capacità di integrare le esperienze che si fanno in una storia 'dotata di senso' per sé, costruendo progressivamente la propria identità.

Oltre il *know-how*, strategici sono il *know-why* (i significati che attribuiamo agli eventi) e il *know-whom* (la rete di relazioni sulla quale poter contare).

Che fare, allora? In un'ottica di ecologia delle transizioni, alcuni punti di attenzione potrebbero essere:

- migliorare l'informazione, più accessibile e diffusa e in formati diversi;
- ampliare la quantità e la qualità delle opportunità alle quali accedere;
- cercare un punto di equilibrio tra fabbisogni pubblico-istituzionali e obiettivi personali;
- creare le condizioni per un'effettiva praticabilità delle attività formative e di apprendistato;
- favorire e incentivare la costruzione di reti di relazioni istituzionali, professionali, formative, informali;
- utilizzare risorse economiche per facilitare le esperienze di transizione, quali incentivi per le imprese, defiscalizzazioni, voucher formativi, conti correnti per spese di formazione ecc.;
- consolidare i ruoli e i dispositivi di accompagnamento al percorso di transizione verso il lavoro e sul lavoro quali il tutoring, il coaching, il mentoring ecc.;
- consolidare la funzione di consulenza nei processi di transizione quali il bilancio di competenze, il career counseling, il life design ecc.;
- mettere a disposizione una formazione finalizzata all'acquisizione delle tecniche di ricerca attiva del lavoro quali saper scrivere un CV, saper affrontare un colloquio di selezione ecc.;
- mettere a disposizione una formazione allo sviluppo delle competenze di base e trasversali, ovvero le soft skills;

- sviluppare interventi finalizzati allo sviluppo di risorse psico-sociali quali la fiducia in sé stessi, l'autostima, la motivazione ecc.;
- sviluppare dispositivi per la validazione, il riconoscimento e la certificazione delle competenze quali il portfolio, il libretto, il bilancio di competenze ecc.;
- coordinare e integrare competenze, servizi, strutture, sistemi e politiche attive per offrire una soluzione ai problemi legati alle transizioni.

L'accompagnamento può essere definito come una funzione emergente che serve certamente a orientare e indirizzare, ma anche a supportare e contenere, difendere e sostenere, aiutare a elaborare. Essa deve avere le caratteristiche della specializzazione – assegnata a soggetti-ruoli professionali specifici – e della diffusione – distribuita come responsabilità tra più soggetti o gruppi o strutture.

Come già anticipato sopra, le figure professionali dell'accompagnamento sono il counselor, il consulente di bilancio sul versante del counseling; il tutor e il mentor sul versante dell'accompagnamento. Nel mezzo, ci stanno figure ibride quali il supervisore, l'operatore di orientamento, il coach, il navigator, il case-manager.

Vista la progressiva marginalizzazione e delle istituzioni sociali e delle figure professionali deputate all'accompagnamento, la funzione dell'accompagnamento può essere sia latente-implicita, che manifesta-esplicita. Da segnalare possibili rischi della funzione di accompagnamento:

- incongruenza tra aspettative individuali e ruoli effettivi;
- la ridondanza e la sovrapposizione dei ruoli di accompagnamento;
- una difficile leggibilità da parte dell'individuo;
- la sovra-saturazione degli aspetti procedurali e amministrativi;
- la deresponsabilizzazione della comunità.

Ne conseguono tre possibili situazioni:

- l'accompagnamento accade anche senza il tutor;
- l'accompagnamento accade grazie alla presenza del tutor;
- il tutor c'è, ma l'accompagnamento non accade.

Il prof. Bresciani ha concluso il suo intervento ricordandoci che c'è lavoro per tutti e che le transizioni stesse sono in sé un lavoro.

Nella seconda parte del gruppo di lavoro, il facilitatore ha condotto la discussione di gruppo dando inizialmente spazio alle reazioni dei partecipanti

rispetto alla relazione del prof. Bresciani, indi indirizzando la conversazione verso due punti di attenzione:

- cosa fare? Quali politiche adottare per i giovani, a vari livelli, per migliorare l'occupabilità dei giovani? Quali sono i possibili soggetti coinvolti (aziende, tutor, istituzioni, servizi, ecc.)?
- Chi fa? Quali sono i ruoli che potrebbero avere una funzione importante nell'accompagnamento dei giovani? Quali caratteristiche sono necessarie per svolgere questa funzione?

I partecipanti hanno inizialmente condiviso le proprie esperienze sul campo a seconda del loro ente di appartenenza.

È stata proposta la metafora del campo da gioco: i giovani non scendono in campo in quanto, da una parte, non ne hanno voglia, dall'altro non trovano interessante il gioco, ideato dagli adulti secondo regole che non sono state condivise con loro.

Gli stessi adulti, d'altro canto, non lasciano spazio sul campo da gioco ai giovani: affezionati alle poltrone, non le mollano nemmeno dopo l'età pensionabile. Le politiche istituzionali, in aggiunta, hanno uno sguardo corto: non puntano sul futuro, ma gestiscono il presente; non sono interessate al domani dei giovani, ma unicamente alla conservazione dello status quo presente.

Drammatica è invece la situazione italiana: la denatalità è un problema grave e urgente da affrontare; se le coppie non fanno più figli, il futuro del Paese è in grave pericolo – e l'immigrazione non potrà colmare il vuoto produttivo, sociale, relazionale che si verrà a creare.

Drammatica è altresì la situazione dei giovani: le statistiche parlano di 3 milioni di NEET, una cifra spaventosa che richiede interventi urgenti e politiche strutturali.

La complessità è la cifra dell'età che stiamo vivendo: le transizioni ordinate dell'età fordista hanno lasciato spazio a transizioni disordinate, in cui le cesure del passato tra mondo degli studi, mondo del lavoro e mondo della famiglia sono venute meno e ora le transizioni costituiscono la complessità stessa.

L'aspetto vocazionale è essenziale per permettere al giovane di trovare una bussola nel mare aperto delle transizioni: il prof. Bresciani parla di una scelta di campo che l'orientamento oggi deve fare, ovvero se inseguire un approccio strutturalista (concentrarsi sul mondo del lavoro, sulla domanda e offerta, sulle richieste del mercato in termini di qualifiche professionali e



di competenze tecniche) oppure un approccio umanista (concentrarsi sulla persona, sulle sue capacità e risorse interne, sulla sua dimensione vocazionale e valoriale).

Avendo il prof. Bresciani parlato di *negative capability*, ossia sulla capacità di sostare di fronte all'incertezza, di fronte alle transizioni, il costrutto di *capability* pare corrispondente all'approccio umanista, mentre il costrutto di *skill* rimane fondamentale nell'approccio strutturalista.

La scelta da fare rispetto all'orientamento (nello specifico, i servizi per l'impiego) si può tradurre in questi termini: esso deve puntare alla competitività (approccio strutturalista basato sulle competenze) oppure all'inclusività (approccio umanista basato sulle capabilities)?

Relativamente al primo punto di attenzione proposto, il gruppo ha espresso le seguenti parole chiave:

- formazione e informazione;
- lavoro sull'identità giovanile – considerata e come passaggio transitorio della vita e come stato identitario;
- lavoro sul linguaggio – importante da parte degli adulti parlare il linguaggio dei giovani, oggi più che mai differente, vista la rivoluzione digitale in corso che ha introdotto nuovi linguaggi, nuovi comportamenti, nuovi canali comunicativi;
- necessità di avere esperienza di contesti, ovvero figure professionali che sappiano a loro volta transitare da un contesto familiare, sociale, economico, culturale, geografico all'altro, non potendo generalizzare la condizione giovanile;
- lavorare sull'autonomia dei giovani, financo abitativa: l'età di uscita dalle famiglie di origine viene sempre più posticipata, a scapito della possibilità di vivere una vita autonoma, con i suoi rischi, ma anche con le sue possibilitazioni;
- l'apprendistato, visto ancora oggi come uno strumento utile nel facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro;
- ruoli di guida, visto il bisogno dei giovani di figure di riferimento da cui trarre non solo aiuto e supporto, ma anche ispirazione;
- anticipazione dei tempi di orientamento: non aspettare di orientare i giovani alla soglia dei momenti di scelta, meglio cominciare a lavorare prima con loro, già alla scuola materna – se non addirittura ai nidi dell'infanzia; l'ottica è quella di un orientamento permanente e non

più emergenziale, un lavoro continuo di riflessione sul proprio progetto di vita, sulle proprie vocazioni, capacità, risorse, aspirazioni;

- auto-orientamento, inteso quale compito primario: anziché indicare ai giovani la strada, lavorare assieme a loro affinché riescano a orientare autonomamente il proprio percorso esistenziale e professionale;

Relativamente al secondo punto di attenzione proposto, sono emerse le seguenti parole chiave.

- il prof. Bresciani aveva introdotto alcune figure dell'accompagnamento: tutor, mentor, counselor, coach, supervisor;
- la scuola, ovvero la sperimentazione (già in atto in varie realtà) della materia scolastica dell'orientamento, inserita nei piani formativi;
- le aziende, ovvero il coinvolgimento del mondo della produzione di beni e di servizi nei percorsi di orientamento dei giovani (a titolo di esempio, le Academy aziendali);
- ci vorrebbero delle figure specialistiche, professionali, formate, figure istituzionalizzate come in altri Paesi d'Europa, figure che sappiano fare rete e lavorare in squadra in quanto è impensabile, oggi, ai tempi della complessità e delle transizioni, poter accompagnare i giovani da soli;
- oltre alle competenze tecnica, le figure dell'accompagnamento dovrebbero avere come caratteristiche personali l'empatia, la capacità di ascoltare, di esercitare una funzione maieutica coi giovani, di conoscere gli strumenti oggi necessari per affrontare il mondo del lavoro (CV, CV grafico, lettera motivazionale, video presentazione ecc.).

Il prof. Bresciani ha concluso i lavori esprimendo la necessità di far fare un bilancio di competenze collettivo a tutta la nazione, inteso come iniezione di fiducia nei talenti di questo Paese e come invito a fare sistema.

## Inserirsi nella comunità<sup>1</sup>

Al gruppo di lavoro hanno partecipato 15 persone, compreso i relatori e il facilitatore.

Imparare a riconoscere e valorizzare le forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno convenzionali e istituzionalizzate, e capire come evitare stigmatizzazione e normalizzazione: questo l'obiettivo del workshop.

Il workshop ha riunito un gruppo eterogeneo di giovani rappresentanti di associazioni e parti sociali che riuniscono giovani con background e prospettive diverse. I partecipanti si sono impegnati in una serie di attività, tra cui sessioni di brainstorming, discussioni di gruppo ed esercizi di gioco di ruolo. Le attività sono state progettate per facilitare il dialogo aperto, incoraggiare il pensiero critico e stimolare la creatività dei partecipanti.

Il progetto del workshop si è basato sulla letteratura sulla governance partecipativa e democratica, così come sulla letteratura sull'educazione civica e l'efficacia politica.

Le attività del gruppo sono iniziate con un'introduzione teorico-analitica del concetto di partecipazione dei giovani alla vita della comunità presentata dalla prof.ssa Ilaria Pitti.

Allo scopo di tenere ampie le coordinate della partecipazione per provare a condividerne e riconoscerne le diverse manifestazioni si è lasciato aperto il campo richiamando un'idea di partecipazione giovanile come fenomeno complesso e multidimensionale che riguarda diversi ambiti della vita sociale, politica e culturale.

Per molto tempo la partecipazione giovanile è stata esaminata in relazione alla sfera politica segnata dal passaggio tra gli anni '60-'70 e gli anni '80-'90 dalla militanza attiva ad un processo di progressiva sfiducia nelle istituzioni e nei partiti; altri studiosi hanno evidenziato gli aspetti di crisi della rappresentanza e la ricerca di modalità di partecipazione diretta piuttosto che il

<sup>1</sup> Sintesi a cura di Ilaria Pitti (Università di Bologna), Alessandro Pirani (analista di politiche pubbliche e facilitatore), Carlo Genova (Università di Torino), Stefania Leone (Università di Salerno).

disimpegno o l'indebolimento dei valori democratici. La possibilità di nuove modalità di partecipazione alla vita pubblica negli ultimi decenni è stata metaforicamente rappresentata attraverso l'“araba fenice” (Norris 2002<sup>2</sup>) come rinascita, ampliamento e trasformazione delle pratiche pubbliche a favore dell'esercizio di cittadinanza attiva, forme di militanza sociale o morale espresse mediante il volontariato, l'impegno civico e variegati modi di protesta, movimenti e iniziative collettive.

Tra le tante tipologie elaborate sulle forme partecipative quella proposta da Ekman e Amnå<sup>3</sup> si sviluppa proprio a partire da ricerche condotte sui giovani e si propone di fare luce sulle forme più o meno manifeste – ovvero visibili e riconosciute – del coinvolgimento giovanile. Puntualmente, questa tipologia identifica 3 tipi di forme partecipative: manifeste, latenti e non-partecipative. Le forme *manifeste* della partecipazione indentificano una serie di pratiche tra le quali il voto, la partecipazione ad una manifestazione di protesta o il coinvolgimento in un partito. Un'espressione meno esplicita comprende le pratiche di coinvolgimento *latenti* che evidenziano interesse e consapevolezza rispetto a questioni di carattere sociale e collettivo quali: il volontariato, le donazioni di beneficenza, le discussioni su questioni sociali online e offline, l'adozione di uno stile di vita o di consumo che esprime valori sociali.

Infine, quando si osserva il comportamento partecipativo giovanile occorre anche considerare che i giovani tendono a manifestare il proprio interesse per questioni sociali anche attraverso pratiche attive di non coinvolgimento. Il disimpegno attivo, o nella efficace espressione “la politica dell'antipolitica dei giovani” (Farthing 2010<sup>4</sup>), rappresenta come terzo tipo di atteggiamento della tipologia proposta una pratica di partecipazione quando si basa su una scelta razionale e consapevole.

La parte attiva del lavoro di gruppo con il coinvolgimento dei partecipanti, facilitato da Alessandro Pirani, ha preso le mosse a partire dalle coordinate introdotte e dalla condivisione di alcune considerazioni di fondo:

<sup>2</sup> Norris P. (2002). *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge University Press, New York.

<sup>3</sup> Ekman J., Amnå E. (2012). “Political participation and civic engagement: toward a new typology.” *Human Affairs* 22 (3):283–300.

<sup>4</sup> Farthing R. (2010). “The politics of youthful antipolitics: representing the ‘issue’ of youth participation in politics” *Journal of Youth Studies* 13 (2):181–95. <https://doi.org/10.1080/13676260903233696>.

- la partecipazione giovanile può assumere forme convenzionali e istituzionalizzate, ma anche meno convenzionali e a volte conflittuali
- l'obiettivo del workshop è tentare di dotarsi di lenti per vedere, riconoscere e valorizzare le diverse forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno comuni.
- la partecipazione può essere intesa come "essere parte" (inclusione sociale) o "prendere parte" (coinvolgimento civico e politico)
- le pratiche partecipative giovanili possono includere sia forme *manifeste* (collegate all'apparato politico-istituzionale) sia forme *latenti* (comportamenti e atteggiamenti pre-politici con significato partecipativo)
- le istituzioni spesso reagiscono alle forme di partecipazione giovanile attraverso la stigmatizzazione, la criminalizzazione o - ed è una forma per certi versi subdola di *reframing*, cioè re-interpretazione secondo le logiche appunto istituzionali - la normalizzazione.

Su queste premesse di fondo è stato introdotto un esercizio in cui i partecipanti dovevano collocare vari casi di partecipazione giovanile in uno schema bidimensionale costruito sui 2 seguenti assi: rilevanza sociale e conformità/non conformità (devianza; Walther et al., 2020<sup>5</sup>). A ciascuno sono state sottoposte 11 immagini rappresentative di tipi di partecipazione: muro con graffiti, striscione di un'occupazione scolastica, volontariato gattile, manifesto elettorale per una lista civica, gruppo di protesta ambientale, petizione su un portale, invito a una donazione 5x1000, campagna studentesca per un problema universitario, locandina di un laboratorio di musica, invito a un evento in un centro sociale, manifesto della festa della birra. Dopo aver lavorato individualmente, i partecipanti si sono riuniti in gruppi per discutere e confrontare le loro idee. L'esercizio mirava a far comprendere che i significati associati alla partecipazione sono il risultato di una negoziazione di significati e non esiste una versione giusta o sbagliata. Ci si è concentrati sull'idea di partecipazione giovanile nella vita pubblica, in un contesto di condivisione, confronto e collaborazione e i gruppi hanno dibattuto dei casi presentati arrivando a rappresentazioni il più possibile unitarie.

Una prima parte della riflessione comune si è incentrata sulla distinzione che ha posto da un lato le forme di partecipazione giovanile riconoscibili

<sup>5</sup> Walther A., Batsleer J., Loncle P., Pohl A. (2020). *Young People and the Struggle for Participation: Contested Practices, Power and Pedagogies in Public Spaces*, Routledge, London.

e desiderabili socialmente e dall'altro quelle considerate al limite o oltre rispetto a parametri socialmente accettabili. Naturalmente le valutazioni individuali sono state utili a comprendere come le diverse forme di partecipazione giovanile siano percepite e valutate in modo differente dai diversi punti di vista degli attori coinvolti nel mondo dei giovani<sup>6</sup> che, infatti, hanno indicato collocazioni in diversi casi anche molto distanti per alcune forme partecipative prese in esame. Il lavoro di riflessione comune si è sviluppato attraverso una fase di confronto, svolto aggregando i partecipanti in 3 gruppi, che ha ricondotto le differenti posizioni individuali ad una mappa di gruppo in cui si sono individuati nuovi punti di posizionamento di ciascuna forma relativamente. Il passaggio dalla varietà delle posizioni singole alle mappe comuni ha reso evidenti le forme che ottengono riconoscimento perché sono conformi a canoni condivisi in termini di rispetto delle norme comuni e sono considerate ad alta rilevanza sociale (es. impegno politico civico, aiuto agli altri, donazioni, petizioni etc.), dall'altro quelle che non vengono riconosciute perché non rispettano le idee dominanti di partecipazione e sono percepite come devianti (vandalismo, proteste ambientali con forme forti, occupazioni scolastiche, centri ultras, etc).

Di seguito, una sintesi dei punti salienti emersi nel corso del confronto rispetto alle due dimensioni utilizzate: la rilevanza sociale e la conformità/non conformità.

Rilevanza sociale:

- Lista civica: partecipazione che tiene conto del pensiero di una parte della comunità rispetto alla sua governance. È stata una delle forme dalla collocazione più condivisa.
- Donazione cinque per mille ad associazione di impegno sociale (Caritas): sostegno alle persone in difficoltà.

Interessi particolarizzati:

- Volontariato animalista: opportunità per far incontrare persone con la stessa sensibilità verso un tema o un oggetto. Al livello individuale questa forma partecipativa è più sfumata circa la rilevanza sociale e viene in alcuni casi letta come manifestazione di un interesse di una

<sup>6</sup>Tra i partecipanti al gruppo vi erano rappresentanti di istituzioni (assessori, anche giovani; responsabili di servizi di orientamento), membri di organizzazioni professionali (es. rappresentanti di associazioni di categoria), rappresentanti di associazioni politiche e religiose anche della sezione giovani, studiosi e operatori nel campo giovanile.

parte piuttosto che di tutti.

- Occupazione scolastica: i ragazzi si interessano e si preoccupano del loro futuro.
- Campagna studentesca per l'appello straordinario.

Non conformità/devianza:

- Centro sociale ultras: storia di passione, aggregazione e crescita culturale.
- Graffiti: manifestazione di sé su uno spazio libero.
- Proteste no-Tav: inserito come devianza in quanto riguarda un modo di partecipare non corretto secondo gli elementi emersi nel confronto
- Vandalismo: inserito nell'ambito dell'interesse particolare-devianza.

La sintesi sopra riportata lascia fuori due casi di particolare interesse: la Festa della birra e il Laboratorio di musica trap, entrambi esempi di forme inizialmente non riconosciute (in quanto identificate solo da una parte dei rispondenti nel mapping individuale) che nel corso del confronto sono divenute forme riconoscibili e, poi, riconosciute e sostenibili e infine sostenute al termine della discussione. Il primo è un esempio di forma diversamente intesa a livello individuale in quanto considerata da una parte dei partecipanti come forma di soddisfazione di benessere personale e, da un'altra parte, come dimensione di socializzazione e condivisione (asse rilevanza sociale/interesse particolare); il laboratorio di musica trap, secondo caso, da molti non considerato socialmente accettabile per concetti, linguaggi e simboli e dunque ritenuto solo da alcuni problematico ovvero deviante (asse conformità/devianza). La fase di confronto ha visto prevalere nelle mappe di gruppo la possibilità di riconoscimento delle forme in questione indicando – in linea con gli intenti generali del lavoro - un percorso riflessivo che ha spostato la percezione di alcuni e consentito la disponibilità a riconoscere e sostenere queste forme entro un orizzonte comune.

Uno degli obiettivi del lavoro è stato, infatti, comprendere il livello individuale e collettivo di riconoscimento delle pratiche partecipative e valutare la disponibilità degli attori a contribuire alle stesse. Come nei casi citati, in generale per tutte le forme sottoposte ad osservazione il gruppo plenario ha fatto emergere l'importanza del metodo partecipativo che, realizzato in un processo reale a livello territoriale, si arricchisce ulteriormente e acquista valore potendo tener conto delle risorse e delle specificità locali.

Apprendo lo sguardo ad altri aspetti di interesse emersi dalla discussione, un punto chiave ha riguardato i motivi per cui i giovani partecipano e come

questo influisce sulla percezione delle diverse pratiche partecipative. Ci si è concentrati in particolare sulla questione dei luoghi di aggregazione per i giovani e su come la percezione di questi spazi possa essere diversa tra adulti e giovani. I partecipanti hanno sottolineato la necessità di garantire che tutti i membri della società, in particolare coloro che sono emarginati o sottorappresentati, abbiano accesso e si sentano inclusi nella vita civica.

Sono emerse diverse strategie per aumentare la diversità e ridurre gli ostacoli alla partecipazione:

1. creare spazi sicuri e accoglienti
2. fornire risorse e formazione
3. affrontare le disuguaglianze strutturali
4. ascoltare le voci di coloro che sono tradizionalmente esclusi dai processi decisionali
5. creare opportunità per loro di partecipare in modo significativo.

Il tema dell'impegno emerge in tutta la sua complessa articolazione teorica e pratica: i partecipanti hanno sottolineato che la partecipazione civica dovrebbe andare oltre il semplice atto di votare o partecipare a proteste occasionali. Hanno sottolineato la necessità di sforzi sostenuti per costruire relazioni, comprendere i problemi e sostenere il cambiamento. Hanno suggerito che le persone dovrebbero essere incoraggiate a partecipare alle organizzazioni civiche, offrire volontariamente il loro tempo e le loro competenze e lavorare per stabilire partenariati a lungo termine con altre parti interessate. È stato poi sottolineato l'importanza di consentire alle persone di assumere ruoli di leadership nelle loro comunità e di fornire loro opportunità per sviluppare le capacità e le conoscenze necessarie per un impegno civico efficace.

Alcuni ap-punti conclusivi: cosa possiamo dire alla politica?

La partecipazione giovanile è un oggetto difficile da trattare, ma che va fatto accadere e germogliare senza l'urgenza di doverlo controllare. Alcuni ap-punti che si propongono come input per successivi sviluppi di questa riflessione, mettendo al centro della visione prospettica l'interpretazione dell'idea di "convivialità" (cui si ispira il nostro Convivium), per come è stato introdotto da Ivan Illich (1973). Illich utilizza "convivialità" per descrivere una società in cui gli individui interagiscono liberamente e in modo paritario, condividendo risorse, conoscenze ed esperienze in un con-



testo di armonia e rispetto reciproco. La convivialità, per Illich, implica una forma di organizzazione sociale in cui le persone sono in grado di esercitare autonomia e responsabilità personale, mentre allo stesso tempo si prendono cura del benessere collettivo. Considerandolo un punto di attacco per le politiche giovanili, la convivialità può essere vista come un approccio che incoraggia l'inclusione, la partecipazione e la cooperazione tra giovani e altri membri della società. In vari modi (che qui elenchiamo come primo tentativo di sintesi):

1. Creazione di spazi di incontro e di scambio tra giovani e adulti: In una società conviviale, gli spazi fisici e virtuali devono essere accessibili e accoglienti per tutti, indipendentemente dall'età. Questo può includere centri giovanili, spazi pubblici, luoghi di incontro e piattaforme online che incoraggiano il dialogo e la collaborazione tra giovani e adulti.
2. Promozione della partecipazione attiva dei giovani: un approccio conviviale richiede che i giovani abbiano voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano e nel processo di pianificazione delle politiche. Ciò può essere ottenuto attraverso strumenti di partecipazione democratica, come consultazioni, forum di discussione e rappresentanza giovanile in organismi decisionali. In chiave libertaria, gli interventi istituzionali centralizzati dovrebbero essere focalizzati su questioni fondamentali, come la tutela dei diritti dei giovani e la promozione della giustizia sociale, lasciando spazio per l'autonomia individuale e la partecipazione volontaria.
3. Valorizzazione delle diversità culturali e sociali: un'idea conviviale di società implica il riconoscimento e il rispetto delle differenze tra individui e gruppi. Le politiche giovanili dovrebbero quindi promuovere la diversità culturale e sociale, incoraggiando l'inclusione e il dialogo tra giovani di diversi contesti.
4. Sostegno all'autonomia e all'empowerment dei giovani (in chiave di autoregolamentazione): in una società conviviale, i giovani devono avere la possibilità di sviluppare le proprie capacità e competenze, nonché di esercitare un controllo sulle proprie vite. Le politiche giovanili dovrebbero quindi fornire opportunità per l'istruzione, la formazione e l'occupazione, così come per l'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza attiva.

5. Promozione di un approccio olistico al benessere dei giovani: le politiche giovanili dovrebbero affrontare le diverse sfere della vita dei giovani, compresi l'istruzione, la salute, la sicurezza, l'occupazione, il tempo libero e le relazioni interpersonali. Un tema quest'ultimo particolarmente sentito nella fase di uscita dalla lunga 'sospensione' pandemica, che ha enormemente influito sulla condizione di disagio psichico dei giovani, in particolare nella capacità di questi di far fronte alla crescente domanda performativa dei diversi mondi cui appartengono.

## Conciliare valori e contesti<sup>1</sup>

Al gruppo di lavoro hanno partecipato 15 persone, compreso il relatore e il facilitatore.

Questo gruppo aveva il compito di focalizzare gli aspetti che possono favorire, dal punto di vista delle biografie personali e delle modalità di vita, le scelte dei giovani nei tre ambiti messi a tema: l'ambito l'affettivo, l'ambito professionale e l'ambito del luogo in cui vivere.

Nella relazione introduttiva Ignazio Punzi ha illustrato due riferimenti teorici principali: le nuove teorie della mente elaborate dalle neuroscienze e il “modello antropologico dei Quattro codici”.

La mente secondo le neuroscienze

Le scoperte delle neuroscienze stanno operando una vera e propria rivoluzione in tutti gli ambiti in cui si esprime e opera il pensiero umano. In particolare si citano questi concetti oramai assunti come fondamentali.

### **1. La mente è relazionale.**

Al contrario di quel che si è ritenuto per secoli, la mente non è un costrutto individuale ma relazionale. La costruzione della propria personalità, della propria interiorità, della propria intelligenza (cioè la capacità di leggere la realtà, se stessi, le relazioni) avviene unicamente attraverso uno scambio continuo con gli altri, con l'ambiente. Senza lo sguardo dell'altro nessuno saprà mai chi è. Noi siamo il frutto delle esperienze fatte e delle persone incontrate, in una continua evoluzione. Non c'è niente di già prefissato, precostituito, predeciso.

### **2. La mente è in continua evoluzione.**

La mente e i suoi dinamismi non sono mai fissati una volta per tutte, ma sono in continua evoluzione. Possiamo chiamare ciò “la legge della speranza.”

<sup>1</sup> Sintesi a cura di Ignazio Punzi, autore, formatore, psicologo e psicoterapeuta familiare.

In pratica, essendo sempre possibile costruire circuiti neurali nuovi, significa che c'è sempre la possibilità di un cambiamento di approccio alla vita. Ciò vale per gli adulti (modificare un comportamento, uno schema, un atteggiamento, un giudizio, l'interpretazione del proprio "esserci" nel mondo), ma vale ancor di più per i ragazzi, avendo questi ultimi una plasticità neurale maggiore.

### **3. La mente si costruisce interiorizzando le esperienze che facciamo.**

Nasciamo con delle potenzialità trasmesse geneticamente dai nostri genitori biologici. Ma sarà solo la quantità e la qualità delle relazioni con gli altri a determinare la realizzazione e la singolare conformazione che esse assumeranno. Queste caratteristiche danno a noi adulti un grande potere e una grande responsabilità.

Il contesto di vita che costruiamo attorno ai nostri bambini e ai ragazzi sarà, infatti, il luogo dei loro apprendimenti vitali e della costruzione della propria identità. Nella trama dei rapporti impareranno chi sono, chi vogliono diventare, quale rapporto avere con se stessi, con la propria storia, col proprio futuro, con gli altri, col mondo. Inoltre – altro dato di non poco conto – ogni mancanza vissuta nella biografia personale, ferite e traumi compresi, potrà essere ricondotta all'interno di un processo di ricomposizione, a patto di incontrare adulti capaci di coinvolgersi nei loro confronti in maniera "autentica".

### **4. Per educare ci vuole una comunità.**

La conclusione è ovvia: se l'adulto e la comunità hanno fatto fino in fondo il loro lavoro avranno dotato il giovane di quelle strutture interiori capaci di fargli cogliere le opportunità offerte dal contesto e lo avranno abilitato ad attraversare le inevitabili tempeste esistenziali senza essere preda di angosce e disperazioni. Viceversa si avranno due polarizzazioni: la stasi delle biografie (giovani bloccati nonostante le opportunità ambientali e di contesto) oppure, al contrario, le "erranze affettive e professionali" (laddove per erranza si intende l'incapacità di attraversare i contesti e di abitarli pienamente, da "interi" e non da "frammentati").

Le riflessioni condotte finora conducono una domanda: in che modo aiutare bambini, ragazzi e giovani a costruire una mente e una interiorità sane e generative?

La teoria dei “Quattro codici” offre indicazioni significative.

## Il “modello antropologico dei Quattro codici”

Il modello, che integra le scoperte delle neuroscienze con le scienze umane (psicologia, filosofia, pedagogia ecc.), assume che si dà vita buona e creativa, sensata e in compimento nella misura in cui le strutture esistenziali fondamentali (definite “codici”) della filialità, della paternità, della maternità e della fraternità, sono interiorizzate, integrate tra loro e liberate nel proprio potenziale di generatività da tutto ciò che le ostacola e limita, e ricondotte dal piano del puro bisogno a quello riscattante del desiderio.

Vista la specificità dell’incontro sono stati esposti nelle linee essenziali soltanto i codici materno e paterno, i quali non sono appannaggio esclusivo delle madri e dei padri, ma, in quanto appunto “codici”, descrivono pratiche, atteggiamenti e comportamenti che ogni adulto mette in atto quando si relaziona con un giovane.

### Il codice paterno:

- essere capaci di intercettare il grido di aiuto dell'altro, anche quando rotto e disorganizzato, e volgerlo in desiderio della presenza altrui nella propria storia dando sempre e comunque sostegno e presenza;
- essere capaci di promettere un'alba possibile a tutti, di vedere i germi di futuro anche nelle storie più difficili e ferite, e di mostrare concretamente i motivi di speranza;
- essere capaci di cogliere il presente proprio e delle persone che ci sono affidate dal punto di vista delle possibilità, che non sono mai esaurite;
- essere capaci di consegna della storia, dell'eredità e dell'incompletezza del cammino all'altro;
- essere capaci di considerare mai conclusa un'opera di costituzione e fondazione,
- essere coscienti che un'identità, anche organizzativa, è costantemente in fieri, e in consegna dall'uno all'altro;
- essere capaci di sincronizzarsi sul tempo dell'altro, destrutturando il proprio;
- essere dei precursori, testimoniando la fedeltà al proprio desiderio; saper testimoniare, e quindi incoraggiare, la partenza, il viaggio, lo sradicamento come possibili inizi di una vita buona;

- saper infondere fiducia in chi parte e lascia, senza mai smettere di vegliare da lontano su chi si allontana;
- essere capaci di alimentare il desiderio dell'altro, di incoraggiare la sua passione per il futuro, tracciando confini tra il suo e il nostro desiderio;
- essere capaci di interdizione, di introdurre il limite, il “no”, il “non oltre” e il “non così”, di strutturare la distanza e i confini, di sopportare la separazione;
- saper donare la libertà di sbagliare e la via del ritorno, saper testimoniare il mistero della vita e della morte.

## **Il codice materno**

- essere capaci di rispondere alla domanda che proviene dall'altro: Eccoli! Non tu per me, ma io per te. La tua presenza mi interroga e mi identifica, mi rende pienamente soggetto, mi rende ostaggio...;
- essere capaci di ascolto integrale, pieno, non giudicante dell'altro, delle sue fatiche e del suo carico di dolore e confusione;
- essere capaci di offrire questo ascolto come uno specchio benevolente all'altro, in cui lui possa ritrovarsi e familiarizzarsi, riconciliarsi e riappropriarsi;
- saper vivere e trasmettere la gioia del tempo presente, che è sempre gravido di futuro e possibilità;
- saper rinunciare all'altro ideale in nome dell'altro reale, da adottare e accogliere nella sua sorprendente originalità, migliore di ogni immaginazione;
- saper perdere, espropriarsi, lasciar andare, svuotarsi per lasciar andare l'altro quando è l'ora;
- saper nutrire, non solo col cibo ma con parole benevole che alimentano la Vita e la lasciano espandere;
- saper offrire casa, radicamento, dimora, appartenenza, sicurezza, porto per tutto il tempo che all'altro occorre;
- saper offrire indulgenza, compassione, misericordia e perdono.

I tratti dei codici che un bambino, un ragazzo o un giovane non riesce a sperimentare (e quindi ad interiorizzare) nell'intreccio dei rapporti con le persone affettivamente significative della sua famiglia potrà viverli con altri adulti appartenenti alla stessa comunità. La comunità si connota in questo

modo come vera comunità educante e diventa il grembo e la culla in cui le identità personali crescono e fioriscono.

Il confronto di gruppo nella seconda parte dell'incontro è stato esperienziale, rievocativo ed emotivamente coinvolgente. I partecipanti hanno riferito di essersi sentiti "interrogati, sfidati e messi in crisi" dalle riflessioni esposte. Dallo scambio sono emerse alcune "parole dense" alle quali sono seguite delle "indicazioni di cammino"

Le "parole dense" sono fragilità, relazione autentica, fraternità.

La fragilità è il "luogo" da cui partire per costruire.

Ogni partecipante ha condiviso la propria esperienza e la necessità di essere "nudi, disarmati e disponibili" di fronte agli altri per diventare una comunità autentica di persone che vogliono crescere nella reciprocità.

Dalle dinamiche personali condivise si è potuto verificare come le ferite, le mancanze e perfino i traumi possono diventare generativi se si è capaci di accogliere la propria fragilità. La fragilità, non esibita ma portata senza nascondimento e abitata con serenità, rassicura l'altro e lo aiuta ad esporsi, a venire fuori senza timore poiché non ci percepisce come nemici né come termine di paragone dal quale ne esce inadeguato. Nella fragilità la relazione trova la sua porta di accesso più efficace e umanizzante.

La seconda parola "densa" indicata dal gruppo è "relazione autentica". Per "relazione autentica" si intende una relazione intensa, unica e personale. Si è notato che soltanto le relazioni autentiche danno la possibilità di apertura reciproca, offrono possibilità di apprendimento, creano le condizioni affinché emergano le potenzialità personali, sviluppano appartenenza e permettono il protagonismo all'interno della comunità, accrescendone così la sua vitalità.

Il potenziale trasformativo reciproco contenuto in relazioni siffatte è molto più grande di quanto ne abbiamo consapevolezza. L'educazione, pur esponendo continuamente al rischio del cammino aperto, è una bellissima avventura ma è anche una grande responsabilità che è necessario assumere per cambiare in meglio la comunità.

L'ultima parola fondamentale emersa dal confronto è "fraternità". La fraternità è il pieno sviluppo della relazionalità e pone al suo centro la convivenza pacifica, la convivialità delle differenze e la capacità di fare spazio all'altro.

Nella fraternità l'io esce dall'autoesaltazione e dall'autocentrismo per accogliere la differenza dell'altro come necessaria per la costruzione di tutte le

identità e per lo sviluppo delle dinamiche generative nella comunità.

Dopo le “parole dense” il gruppo ha individuato le seguenti “indicazioni di cammino”.

- I ragazzi percepiscono la realtà in forma immediata ma anche, se non soprattutto, in forma mediata. Soprattutto nei momenti difficili, nei passaggi di vita complicati e pieni di incertezze, come quello della pandemia, gli adulti diventano dei sorvegliati speciali. I ragazzi scrutano il loro volto per scorgere segnali attraverso i quali capire ciò che sta accadendo e risignificare così le proprie percezioni e interpretazioni.
- Nei passaggi di vita e nelle transizioni i riferimenti esterni diventano inadeguati, si fanno confusi o vengono messi in discussione. In quei momenti i riferimenti orientativi più efficaci emergono dalla qualità, dalla intensità e dalla continuità degli scambi relazionali che le persone si scambiano nella comunità. La generatività del cammino dipende dall'autenticità di questi scambi e dalla fedeltà ai cammini condivisi.
- L'azione educativa che trasforma e fa fiorire le esistenze non può essere realizzata mediante un approccio tecnico, manualistico e prestazionale. Essa ha bisogno di adulti capaci di assumersi fino in fondo la responsabilità e il rischio di un incontro personale e profondo. C'è di conseguenza l'urgenza di formare adulti capaci di entrare in maniera significativa nelle biografie dei ragazzi facendosi compagni di strada, aiutandoli a sviluppare i talenti ma anche a rimettere in moto i processi evolutivi bloccati.
- Tale formazione deve sviluppare la capacità di costruire relazioni autentiche mettendosi in gioco. All'interno di relazioni siffatte sarà più facile aiutare ad interpretare la caduta, lo sbandamento e perfino l'esperienza del fallimento come straordinarie occasioni di apprendimento.
- I giovani tendono a rifuggire dagli adulti distributori di facili risposte, sembrano piuttosto attratti dagli adulti frequentatori di domande, da coloro che sono capaci di portare le domande aperte e, sebbene non ci sia ancora risposta, non rinunciano a camminare, a camminare e ad agire insieme.
- È necessario che ognuno si senta protagonista del cambiamento e che l'educatore apra non solo al senso di realtà ma anche al senso di possibilità. E la dinamica della speranza: tutto può sempre cambiare, tutto può sempre migliorare, tutto può sempre crescere, a patto che si abba



coscienza e si viva in pienezza l'interazione dinamica e circolare tra persona e comunità.

A conclusione del confronto il gruppo sottolinea una frase del relatore: la vita si allarga sempre ai bordi, dal margine e dalle periferie, mai dal centro.

# GIOVANI e comunità locali *Rivista*

Come le comunità locali possono aiutare le nuove generazioni a trovare il proprio spazio? Come includerle e supportarle? Come favorire l'inserimento dei giovani nella vita adulta ?

Cosa va compreso e cosa sperimentato? Cosa deve essere portato all'attenzione dei decisori pubblici e di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente hanno a che fare con questa fascia di popolazione?

## **In breve: quali politiche?**

La rivista *Giovani e comunità locali* – a partire dalla centralità di tali questioni – intende raccogliere e promuovere riflessioni e contributi affinché la comunità italiana sia maggiormente consapevole e attenta a questa fascia di popolazione, naturale elemento propulsivo di benessere e sviluppo del paese.

**La rivista accoglie e pubblica articoli di ricerca, casi studio, atti e recensioni relativi a questi temi.**

**Se siete interessati a proporre un vostro contributo scrivete a:**

**[rivista@giovaniecomunitalocali.it](mailto:rivista@giovaniecomunitalocali.it)**



